

I *Incontri* **idee&fatti**

62

ottobre 2018
anno VIII

INVESTIRE NEL LAVORO E NELLA CRESCITA





MIFID II

NOTIZIARIO DI AGGIORNAMENTO SULLA DIRETTIVA 2014/65/UE

IN COLLABORAZIONE CON AICOM – ASSOCIAZIONE ITALIANA COMPLIANCE

LA NUOVA PUBBLICAZIONE



per riceverlo direttamente a ogni uscita scrivi a
comunicazione@firstcisl.it

nome, cognome, azienda di appartenenza, indirizzo di posta elettronica preferibilmente privato

I *nccontri*
idee&fatti

Anno VIII - numero 62 - ottobre 2018

Editore: DirCredito

Direttore responsabile: Cristina Attuati

Comitato di direzione: Maurizio Arena, Silvana Paganessi,
Cristina Attuati

Hanno collaborato a questo numero

Maurizio Arena, Cristina Attuati, Antonella Bergamasco,
Andrea Biasiol, Silvio Brocchieri, Tamara De Santis,
Riccardo Ferracino, Luca Giannetta, Livio Iacovella, Marco Lai,
Claudio Minolfi, Giampaolo Pierno, Giuseppe Rocco, Mauro Rufini,
Dante Sbarbati, Claudia Spoletini.

Progetto grafico: Claudia Spoletini

Stampa: Pixellando - Roma

Redazione: Via Principe Amedeo 23 - 00185 Roma

Periodico telematico: Reg. Trib. Roma n. 118/2014

Periodico cartaceo: Reg. Trib. Roma n. 441/2005

Iscrizione al ROC n. 13755

pubblicato il 6 novembre 2018

SOMMARIO

IL PUNTO	
Aviato il percorso di preparazione della piattaforma unitaria per il rinnovo del CCNL credito	4
L'EDITORIALE	
Investire nel lavoro e nella crescita	5
INTERNAZIONALE	
Brevi dal mondo	6
La Brexit alle porte	27
L'Italia incontra il mondo	28
POLITICA	
L'Europa in gioco	7
LAVORO	
Il lavoro agile tra legge e contrattazione collettiva - seconda parte	8
Il lavoro prima di tutto	11
RISCOSSIONE	
Arriva il Decreto fiscale	10
PREVIDENZA COMPLEMENTARE	
Centralità delle scelte in prospettiva	12
LEGALE	
104, la Legge quadro sulla tutela dei disabili	14
Osservatorio sulla giustizia	16
Libera circolazione dei dati nell'UE	18
Il filo d'Arianna	19
L'angolo delle sentenze	22
WELFARE	
Benessere aziendale, un'opportunità per tutti	17
GALASSIA BANKITALIA	
Le nuove banconote da 100 e 200 euro	20
La Commissione nazionale per le società e la Borsa	21
SOCIETÀ	
45500, funziona davvero	24
Una questione di libertà	25
FINANZA	
A dieci anni dal grande crac	26
CURIOS@NDO	
I giornali spariscono. E le edicole?	29
Guide turistiche, per tutti i gusti	30
I veneziani amano la montagna, soprattutto d'inverno	31

**INVESTIRE
NEL LAVORO E
NELLA CRESCITA**





SINDACATO

AVVIATO IL PERCORSO

DI PREPARAZIONE DELLA PIATTAFORMA UNITARIA

PER IL RINNOVO DEL CCNL CREDITO

COMUNICATO UNITARIO

Le segreterie nazionali delle Organizzazioni Sindacali del credito (Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin) si sono incontrate questa mattina per avviare il percorso di preparazione della piattaforma unitaria per il rinnovo del CCNL. Durante l'incontro è stata unanimemente condivisa la necessità di approntare una proposta di rinnovo che punti a realizzare, in un contesto in continuo mutamento, un contratto in grado di garantire stabilmente ai lavoratori del sistema bancario certezze sul perimetro di applicazione del contratto, governo dei processi organizzativi e delle politiche commerciali, tutele e riconoscimenti adeguati alle crescenti responsabilità e un riconoscimento salariale che tenga conto in modo tangibile, oltre che dell'inflazione, anche del contributo straordinario dato costantemente dai lavoratori per il risanamento e per il rilancio, anche reputazionale, di tutte le banche.

Per approntare la piattaforma lavoreranno, già dalla prossima settimana, tre commissioni nazionali con l'obiettivo di arrivare ad una prima bozza entro metà di novembre.

Le cinque segreterie nazionali hanno altresì convenuto sulla necessità di insediare la Commissione nazionale sulle politiche commerciali e organizzazione del lavoro al fine di assicurare l'integrale applicazione dell'accordo 8 febbraio 2017 in materia.

I Segretari Generali, nel ribadire l'importanza dell'unità sindacale in questa delicata fase del Paese e del sistema bancario, hanno concluso la riunione affermando la comune convinzione di dover consegnare alle lavoratrici ed ai lavoratori bancari e al Paese nel suo complesso, anche attraverso il rinnovo del contratto nazionale, un contributo determinante alla ripresa di uno sviluppo sostenibile indispensabile al benessere della nostra società.

Roma, 19 ottobre 2018

I SEGRETARI GENERALI
FABI – FIRST CISL – FISAC CGIL – UILCA – UNISIN

INVESTIRE NEL LAVORO E NELLA CRESCITA

di Maurizio Arena

Come tutti gli anni è ormai tempo di varare la legge di stabilità e la partenza è tutta in salita. È infatti la prima volta che l'Europa – peraltro preceduta da tutte le autorità indipendenti nazionali che, di fronte all'impianto tecnico del Def, avevano espresso le loro perplessità – boccia e quindi rigetta la manovra di uno Stato membro.

Il punto oggetto in queste settimane di un confronto, acceso e spesso strumentale, tra il Governo – che a detta di suoi componenti autorevoli non ha intenzione di arretrare di un millimetro – e la Commissione, non è tanto lo sfioramento del deficit al 2,4% quanto la destinazione delle risorse che verrebbero ricavate da un ulteriore aggravamento del debito pubblico. È infatti chiaro che quei soldi a cui si fa riferimento non sono disponibili e, quindi, lo Stato dovrà necessariamente chiederli in prestito a qualcuno. Le opzioni sul tappeto non sono molte, da un lato ci sono infatti investitori esteri e non, sempre meno fiduciosi sulla tenuta del sistema Italia, e dall'altra i risparmiatori italiani.

Ma il punto dolente, evidenziato da molti e anche dai sindacati, è che le linee del Documento sfiorano il deficit senza mettere in campo investimenti su lavoro, crescita e occupazione. In pratica, si mette il debito quasi esclusivamente al servizio di spese correnti. Un azzardo di chi ci governa teso a radicalizzare pericolosamente le relazioni con Bruxelles, senza peraltro contemplare alcun piano B in caso di insuccesso. La campagna elettorale è terminata e non basta più derubricare ogni osservazione critica che viene fatta alla manovre come un complotto internazionale. Non si può ridistribuire ricchezza se non si investe nel lavoro e nella crescita.

È necessario cambiare approccio, tornando a coinvolgere le Parti sociali e

riconoscendo il ruolo delle rappresentanze di imprese e del sindacato, al fine di individuare obiettivi economici e strumenti concreti per favorire la crescita e la competitività del sistema produttivo italiano.

Bene ha fatto Anna Maria Furlan, Segretaria generale Cisl, a ricordare come "Altri Governi hanno pensato in passato di essere autosufficienti e di poter saltare il momento della mediazione sociale, così indispensabile nelle società complesse. Non ci sembra che abbiamo colto risultati significativi per il Paese". A questo proposito il sinda-

cato, che il Governo del cambiamento ha fino ad oggi escluso da qualsiasi confronto sul futuro economico-produttivo del Paese, ha presentato unitariamente una serie di proposte sostenibili per la crescita, ma anche per rendere più equo l'attuale sistema previdenziale senza minarne la sostenibilità. L'auspicio è che l'attenzione del Governo si orienti al più presto verso la creazione di una maggiore coesione sociale, che può nascere solamente attraverso una seria politica di investimenti per creare occupazione stabile e produttiva.

“

*Ma il punto dolente, evidenziato
da molti e anche dai sindacati,
è che le linee del Documento
sfiorano il deficit senza mettere
in campo investimenti su lavoro,
crescita e occupazione.*

”

BREVI DAL MONDO

Notizie, fatti e curiosità oltre i confini

CINA

LA BOLLA IMMOBILIARE

Nei primi cinque mesi del 2018, gli investimenti in progetti immobiliari sono cresciuti del 14 per cento e le banche hanno erogato prestiti ai palazzinari in misura maggiore del 21 per cento e concesso mutui in misura maggiore del 20 per cento. Attualmente ci sono circa cinquanta "città fantasma" in Cina, le cui case sono vuote poiché, mentre diminuisce l'acquisto di prime case, aumenta quello di seconde e terze case. Si compra sempre di più per investire e non per abitare. Il governo ha tentato di raffreddare questa bolla, provocando proteste, a volte violente. Quindi, per ragioni di stabilità politica, la casa non si tocca e quando il mercato diventa troppo incandescente vengono messi in campo tiepidi correttivi tanto da rendere il settore immobiliare una "bolla garantita" dallo Stato.

AFRICA

I GIOVANI PER CAMBIARE IL PAESE

Afrikkki Mwindi (Luce d'Africa) è il "nuovo movimento sociale africano", lanciato in occasione della prima edizione dell'Università

popolare dell'impegno cittadino (Upec), incontro di autoformazione organizzato dagli attivisti di più di trenta paesi africani a Dakar: "I movimenti sociali africani, gli artisti e gli intellettuali impegnati d'Africa e delle sue diaspore hanno preso la ferma decisione di unire le loro energie, le loro voci e le loro forze per portare avanti le aspirazioni dei propri popoli alla libertà e alla dignità". Comincia così il manifesto di cinque pagine del movimento, emanato alla fine dell'ultimo giorno d'incontri. Nel silenzio dei mezzi d'informazione internazionali, i giovani stanno coraggiosamente sfidando il potere costituito per riscrivere dal basso la storia della loro terra.

CANADA

CANNABIS LEGALE PER USO RICREATIVO

Una fila placida e infinita di cittadini che aspettano di fare i loro acquisti in un negozio di una sola vetrina con un'insegna verde intenso, con la sigla Sqdc. La sigla sta per Société québécois du cannabis. Il 17 ottobre 2018 in Canada – secondo paese al mondo dopo l'Uruguay – è così cominciata la vendita legale di cannabis per uso ricreativo. La legalizzazione dà seguito a una legge approvata lo scorso giugno, dopo che già nel 2001 era stato legalizzato il

consumo di cannabis per motivi terapeutici. La rete televisiva nazionale Cbc afferma che la cannabis può dare un notevole impulso al turismo. Il New York Times afferma che ciò darà impulso anche all'intera economia nazionale.

COLOMBIA

GLI STUDENTI PER LO STUDIO

Quarantamila studenti sono scesi in piazza a Bogotá contro la cancellazione del programma Ser pilo paga (essere intelligenti paga) che permetteva agli studenti delle aree rurali di iscriversi nelle università scelte da loro. Gli insegnanti si sono uniti ai ragazzi per denunciare i tagli all'istruzione superiore. Proteste del genere si sono svolte in altri paesi sudamericani, dall'Argentina al Cile. È ormai un cliché dei nostri tempi: gli stati riducono i finanziamenti alle università, lasciando che il fardello gravi su studenti in difficoltà economiche. L'idea che l'istruzione superiore sia un grande strumento di mobilità sociale sembra ormai superata, così come la convinzione che una laurea garantisca una vita migliore.

REGNO UNITO

FINE SETTIMANA LUNGO

Frances O'Grady, presidente della Federazione sindacale britannica, a settembre, ha lanciato una sfida: "Possiamo ottenere una settimana lavorativa di quattro giorni". Anche se si tratta di una prova del rafforzamento dei sindacati britannici, non è un'idea nuova. Settimane lavorative più brevi sono state sperimentate in Nuova Zelanda e in Svezia e questo ha reso i lavoratori più felici, più in salute, più motivati e anche più produttivi. Lavorare meno può portare una maggiore produttività, ma la produzione totale potrebbe comunque calare, cosa che potrebbe non essere gradita ai governi o ai datori di lavoro. Sebbene migliorare la qualità della vita delle persone può essere a ragione ritenuto più importante che rafforzare l'economia, il processo non sarà breve.

a cura della Redazione



L'EUROPA IN GIOCO

La tanto auspicata Unione dei popoli rischia di morire prima di nascere...

Il Governo si è insediato da circa quattro mesi, superando la fatidica soglia dei 100 giorni, tuttavia, anche per i più attenti osservatori fare lucidamente il punto della situazione risulta ancora molto complicato. Probabilmente, come si è più volte detto, il nostro Paese con il voto del 4 marzo è entrato in una fase completamente nuova, diventando in un certo senso il laboratorio di fenomeni che, in modo più o meno massiccio, coinvolgono tutta l'Europa. Gli esiti finali di questo processo forse li vedremo solo dopo le elezioni europee che si terranno a maggio e che rappresenteranno uno spartiacque tra ciò che è stato, ciò che avrebbe potuto essere e, soprattutto, ciò che sarà.

In gioco c'è l'Europa, non solo in termini di sopravvivenza, ma soprattutto come modello di democrazia possibile. Il vecchio continente si trova a un bivio che passa attraverso la re-iscrizione di regole la cui applicazione ossessiva da parte di alcuni paesi, Germania in testa, non ha prodotto l'unione e l'omogeneità tanto auspicata dai tedeschi, ma un senso di disgregazione e frustrazione che va pericolosamente diffondendosi. L'Italia è sull'ottovolante, ma i "mandarini di Bruxelles" – così un recente editoriale del Wall Street Journal

ha definito gli euroburocrati che quotidianamente si lasciano andare a esternazioni miopi e offensive sul nostro Paese – sembrano non passarsela meglio, presi come sono a salvare la loro poltrona, individuando un nemico da abbattere, il populismo, senza accorgersi che nei fatti hanno contribuito ad alimentare il mostro che dicono di voler sopprimere. La bocciatura della manovra italiana, evento mai accaduto prima, che per di più riguarda un Paese fondatore dell'UE, rischia di tramutarsi in un boomerang, perché estremizza e diffonde la crisi oltre i confini italiani. Infatti, se da un lato i non populistici iniziano a sentirsi minacciati e, invece di rispondere razionalmente proponendo soluzioni per alleviare il disagio che molti cittadini europei percepiscono, attaccano a testa bassa, paventando una minaccia democratica, dall'altro i populistici si rafforzano, continuando nel loro percorso di attacco feroce all'Europa.

La tanto auspicata Unione dei popoli rischia di morire prima di nascere a causa del prevalere di un'Europa basata esclusivamente su principi economico-finanziari e quindi dimentica dei diritti e delle aspirazioni dei popoli che ne fanno parte. In questi anni, l'Europa

ha sempre preferito non decidere, rimandare, non diversamente da quanto hanno fatto i nostri politici presenti e passati a livello nazionale. Ora non è più possibile. L'Europa, un po' per tutti, ma in particolar modo per gli italiani, è diventata una sorta di comodo capro espiatorio a cui addossare tutte le responsabilità, gli insuccessi le frustrazioni, financo la mancata crescita. Il caos è tale che solo il 44% degli italiani dichiara di voler stare nella UE, a fronte del 66% che si dice favorevole alla moneta unica. Un dato contraddittorio che bene tratteggia la confusione e la disinformazione che sempre più pericolosamente accompagna e determina le nostre scelte di cittadini elettori.

Ma come si fa ad avere la moneta di un Paese senza più farne parte? Come si può pensare di essere contro tutto e tutti e poi aspettarsi che gli oggetti delle nostre critiche feroci e del nostro scherno sprezzante possano darci una mano? Come si fa a immaginare di esercitare un diritto, seppur legittimo, senza aver ottemperato ai doveri che stanno alla base di quel diritto? Che il cambiamento anche radicale di questa Europa sia necessario, ci vede tutti d'accordo, il problema è come arrivarci. Si dice spesso, soprattutto nel mondo dell'edilizia, che è molto più semplice e meno dispendioso distruggere per poi ricostruire, tuttavia dalla politica ci si aspetterebbe un atteggiamento diverso, magari leggermente più "costruttivo". Soprattutto sarebbe importante cessare di navigare a vista, perché se è legittimo pensare di abbattere il cosiddetto ordine costituito, bene sarebbe avere in testa con chiarezza che cosa si vuole ricostruire al suo posto, non dimenticandoci che l'Europa, per quanto perfettibile, è la nostra casa e che concorrere a demolirla rischia di farci rimanere sotto un cumulo di macerie.

Cristina Attuati



IL LAVORO AGILE TRA LEGGE E CONTRATTAZIONE COLLETTIVA

Seconda parte - Salute e sicurezza nell'applicazione dello smart working

La disciplina in materia di sicurezza sul lavoro è molto scarna (non è un mistero che la diversità dal telelavoro sia per lo più affermata per non applicare la normativa di sicurezza, ritenuta troppo vincolante). D'altro lato l'imprecisa formulazione del testo potrebbe indurre i datori di lavoro a non favorire la diffusione del lavoro agile per la paura di essere coinvolti in contenziosi.

Al riguardo l'art. 22 della legge n. 81/2017 stabilisce che:

1. Il datore di lavoro garantisce la salute e la sicurezza del lavoratore che svolge la prestazione in modalità di lavoro agile e a tal fine consegna al lavoratore e al rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, con cadenza almeno annuale, un'informativa scritta nella quale sono individuati i rischi generali e i rischi specifici connessi alla particolare modalità di esecuzione del rapporto di lavoro.

2. Il lavoratore è tenuto a cooperare all'attuazione delle misure di prevenzione predisposte dal datore di lavoro per fronteggiare i rischi connessi all'esecuzione della prestazione all'esterno dei locali aziendali.

Dalla lettura del comma 1 non ne discende, come potrebbe indurre la locuzione "a tal fine", che gli obblighi di sicurezza del datore di lavoro si esauriscano con la semplice informativa aggiuntiva. La previsione va infatti raccordata con la disciplina posta dal d.lgs. n. 81/2008 e s.m.i. nonché con i principi generali desumibili dall'art. 2087 del cod. civ.

Non vi è dubbio che il d.lgs. n. 81/2008, stante la sua ampia portata (¹), si applichi anche al lavoro agile, in quanto peraltro particolare modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato.

L'obbligo del datore di lavoro di tutelare la sicurezza dei propri dipendenti anche al di fuori dei locali aziendali non è del resto una novità; si pensi ad esempio al settore dei cantieri temporanei o mobili, di cui al Titolo IV, del d.lgs. n. 81/2008 o, più in generale, alla disciplina degli appalti

“

Trattandosi comunque di prestazione

di lavoro subordinato, la scelta dei luoghi

nei quali svolgere la prestazione di lavoro agile

non è infatti rimessa alla discrezionalità

del lavoratore, ma al contrario rientra

nel potere organizzativo/direttivo

del datore di lavoro (ex art. 2103 del cod. civ.)

e deve trovare specifica indicazione

nell'accordo istitutivo della modalità di lavoro agile.

”

intra-aziendali, di cui all'art. 26, d.lgs. n. 81/2008 ⁽²⁾.

Pertanto gli stessi obblighi di informativa scritta, a carico del datore di lavoro, oltre che sui rischi generali anche sui "rischi specifici" connessi alla particolare modalità del lavoro agile e, d'altro lato, di cooperazione, a carico del lavoratore, all'attuazione delle misure di prevenzione "predisposte" dal datore di lavoro, presuppongono che si sia operata "a monte" una preliminare valutazione dei rischi che, come noto, rappresenta il perno dell'intero sistema di prevenzione ⁽³⁾, con specifica indicazione delle misure attuate e da adottare.

Ai fini dell'integrale applicazione della disciplina posta dal d.lgs. n. 81/2008 si deve tuttavia tener conto che la prestazione di lavoro è svolta, almeno in parte, al di fuori dei locali aziendali.

Al riguardo di particolare rilievo è la scelta del luogo (dei luoghi) nei quali svolgere prestazioni di lavoro agile. Se è vero che al datore di lavoro può essere richiesto il rispetto degli obblighi di sicurezza solo per l'attività prestata all'interno dei locali aziendali, dei quali abbia la piena disponibilità materiale e/o giuridica, ciò non significa che egli non abbia alcuna possibilità di verifica e controllo sul lavoro svolto all'esterno.

Trattandosi comunque di prestazione di lavoro subordinato, la scelta dei luoghi nei quali svolgere la pre-

Codice Civile - ART. 2087

Tutela delle condizioni di lavoro

L'imprenditore è tenuto ad adottare nell'esercizio dell'impresa le misure che, secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica, sono necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro.

stazione di lavoro agile non è infatti rimessa alla discrezionalità del lavoratore, ma al contrario rientra nel potere organizzativo/direttivo del datore di lavoro (ex art. 2103 del cod. civ.) e deve trovare specifica indicazione nell'accordo istitutivo della modalità di lavoro agile. In tal senso è disposto in numerosi accordi aziendali; ad esempio nell'accordo del gruppo Intesa Sanpaolo, del 10 dicembre 2014, le sedi dove svolgere lavoro agile possono essere: altra sede aziendale; la residenza privata/domicilio del dipendente; "da cliente"; nell'accordo Barilla, del 2 marzo 2015, la prestazione lavorativa in smart working può essere effettuata "esclusivamente presso strutture o spazi riparati e protetti (domicilio privato, ufficio esterno, struttura alberghiera)".

Pertanto "al datore di lavoro non si richiede di agire su luoghi di cui non ha la disponibilità – tale obbligo spetta infatti al proprietario –, ma di effettuare le dovute verifiche e, ove accertate deficienze di sicurezza, astenersi dall'inviare il lavoratore presso detti luoghi, onde non esporlo a rischi" ⁽⁴⁾.

Si è evidenziato come, sul piano applicativo, qualora le sedi di lavoro ammesse siano extraaziendali, possa rivelarsi utile predisporre una scheda che individui le caratteristiche necessarie per potervi lavorare in sicurezza, con particolare attenzione alla gestione delle emergenze della struttura, anche solo occasionalmente frequentata ⁽⁵⁾.

Ne consegue che il datore di lavoro sarà responsabile qualora, nonostante dalla verifica preliminare siano emerse gravi carenze sulla sicurezza dei luoghi di lavoro in cui il lavoratore agile dovrà operare, egli abbia comunque dato seguito all'accordo istitutivo del lavoro agile ⁽⁶⁾.

Nessuna responsabilità potrà invece porsi a carico del datore di lavoro per quegli eventi lesivi, al di fuori dei locali aziendali, che siano derivanti esclusivamente dal mancato rispetto degli obblighi di sicurezza da parte del lavoratore o del terzo nei cui locali il lavoratore agile si trovi ad operare.

Marco Lai

*Docente di Diritto del lavoro
Centro Studi Cisl/Università di Firenze*

⁽¹⁾ Ai sensi dell'art. 3, comma 4, d.lgs. n. 81/2008, le disposizioni ivi contenute si applicano "a tutti i lavoratori e lavoratrici, subordinati e autonomi, nonché ai soggetti equiparati, fermo restando quanto previsto dai commi successivi del presente articolo" (tra cui il comma 10; cfr. infra). Cfr. anche l'ampia definizione di lavoratore, di cui all'art. 2, comma 1, lett. a, d.lgs. n. 81/2008, quale "persona che, indipendentemente dalla tipologia contrattuale, svolge un'attività lavorativa nell'ambito dell'organizzazione di un datore di lavoro pubblico o privato, con o senza retribuzione, anche al solo fine di apprendere un mestiere, un'arte o una professione, esclusi gli addetti ai servizi domestici e familiari."

⁽²⁾ Cfr. R. GUARINIELLO, *Lavoro agile e tutela della sicurezza*, in DPL, 2017, 2011; più ampiamente R. GUARINIELLO, *La sicurezza sul lavoro agile*, eBook, Wolters Kluwer Italia, 2017.

⁽³⁾ Cfr. M. LAI, *Il diritto della sicurezza sul lavoro tra conferme e sviluppi*, Giappichelli, Torino, 2017.

⁽⁴⁾ Così A. ALLAMPRESE, F. PASCUCI, *La tutela della salute e della sicurezza del lavoratore "agile"*, cit.

⁽⁵⁾ Cfr. C. MACALUSO, *La sicurezza nel "lavoro agile" tra presente e futuro*, in ISL, 2016, 642.

⁽⁶⁾ Così A. ALLAMPRESE, F. PASCUCI, *La tutela della salute e della sicurezza del lavoratore "agile"*, cit.

ARRIVA IL DECRETO FISCALE

L'innovazione nella tradizione, un cambiamento nel segno della continuità

Ed eccole qua, le coraggiose e rivoluzionarie misure di riforma, nell'ottica di una riduzione del livello di pressione fiscale e di un miglioramento del rapporto tra amministrazione finanziaria e contribuenti, evocate dal contratto di Governo.

Il 23 ottobre scorso, la Gazzetta Ufficiale ha ospitato il tanto atteso e discusso Decreto fiscale.

Questa volta, il concetto più usato è quello di "Definizione agevolata", presente nel titolo di ben sei articoli, accompagnato da una "Regolarizzazione" e da uno "Stralcio".

Inizia quindi così il percorso del Governo del cambiamento.

In attesa di maggior coraggio e spirito rivoluzionario, e in vista delle presumibili modifiche che scaturiranno dal dibattito parlamentare che accompagnerà, da qui a fine anno, il percorso di conversione in Legge del Decreto, agli osservatori tocca osservarlo ed esaminarlo, anche sotto l'aspetto della praticabilità, considerato anche che si tratta del primo degli atti che dovrebbero condurre all'anelato traguardo del fisco amico.

Per quanto riguarda la giustizia, l'equità sociale – considerato che sempre di condoni si tratta – meglio glissare e attendere altre occasioni.

Accantonati fastidiosi scrupoli morali, ecco, dunque, le novità.

Intanto si potranno definire i verbali di constatazione redatti a seguito di verifica, mediante la presentazione di dichiarazione integrativa entro maggio 2019, versando le sole imposte, anche in venti rate trimestrali.

Poi, si potranno regolare, sempre con il pagamento della sola imposta, anche in venti rate trimestrali, gli importi contenuti nelle varie fattispecie di atti accertativi a disposizione del fisco, notificati fino al 24/10/2018,

Per quanto riguarda i crediti già affidati alla riscossione, negli anni 2000/2017, si riaprono in maniera ampia i termini

per aderire alla definizione agevolata, anche per gli inadempienti alle precedenti versioni della medesima, con pagamento delle sole imposte, potendo ora spalmare il debito sino a cinque anni.

La domanda va presentata entro il 30/4/2019.

Stralcio, cioè annullamento e sparizione totale, è, invece previsto per le cartelle targate dal 2000 al 2010, di importo residuo inferiore a 1.000 Euro.

Nel campo delle controversie tributarie in corso, si mira ad un significativo sfortimento, consentendo il pagamento della sola imposta, ridotta alla metà, nel caso il contribuente sia risultato vincente in primo grado e ad un quinto nel caso di vittoria in secondo grado.

Per le controversie che riguardano tributi comunali, saranno i Comuni stessi a dover decidere se consentire o meno tali opportunità di regolazione. Definizione agevolata anche per i debiti tributari per imposta di consumo sulle sigarette elettroniche.

Fino al 31 maggio 2019, sono aperti i termini per integrare, fino a 100.000 euro di imponibile annuo, le dichiarazioni fiscali ancora verificabili, pagando un'imposta ridotta del 20%.

Fattura elettronica senza sanzioni per

il primo semestre di applicazione ed ampliamento dell'utilizzo dei sistemi di giustizia tributaria digitale, anche con adozione di sistemi che consentano la partecipazione alle udienze in teleconferenza.

Sin qui le novità.

Analisi e giudizi tecnici sulle misure adottate e adottabili sono attualmente in corso e ognuno ha la sua da dire e da proporre.

Di certo, anche il Governo del cambiamento non è riuscito a partorire misure concretamente innovative e, soprattutto, eque, in campo fiscale. Sotto la spinta dell'urgenza di reperire risorse da spendere in vario modo si è limitato a riproporre vecchie formule e schemi, in certi casi neppure sforzandosi di trovare forme differenti dalle precedenti.

Non sorprendiamoci se il Governo esalta come novità la vecchia formula fiscale dei pochi, maledetti e subito e l'opposizione critica aspramente iniziative in parte del tutto identiche a quelle da questa adottate negli anni di suo governo.

È il gioco della politica, si dice. O forse solo il sonno della ragione.

Riccardo Ferracino
riccarx@libero.it



IL LAVORO PRIMA DI TUTTO

Il risultato di un'indagine di Community Media Research, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, per il quotidiano la Stampa

Eppur si muove, quell'ingranaggio, dal moto perpetuo e incondizionato, che è il cervello, inteso come intelletto. A darne prova è il risultato di una recentissima "Indagine Last", condotta da Community Media Research, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, per il quotidiano la Stampa, attraverso la semplice domanda: "Qual è il problema più rilevante dove vivi?".

1.427 italiani, intervistati su tutto il territorio nazionale, hanno risposto con un lungo elenco di problematiche che assillano il Paese, mettendo però al primo posto, questione in assoluto più importante nelle proprie rispettive realtà, il lavoro.

La percentuale raggiunta del 38,1% è seguita a distanza da altri problemi, posti più o meno sul medesimo piano: inquinamento (15%), viabilità (10,9%), costo della vita (10,9%), qualità dei servizi socio-sanitari (10,1%).

In fondo alla classifica, a sorpresa, emergono immigrazione (5,9%) e criminalità (4,8%), che non sono quindi considerati il top dei problemi.

Molto influisce, indubbiamente, in merito all'intensità con cui le singole questioni sono avvertite, il territorio di appartenenza quando, non meno, il genere e l'età degli intervistati.

In ogni modo, prioritariamente, è il lavoro, quello "che non c'è", il tema centrale, a destare maggiore preoccupazione, con percentuali superiori tra il



genere femminile, tra i giovani, tra i residenti al sud d'Italia.

Questi risultati dimostrano tutta la capacità di discernimento degli italiani, che hanno indicato le loro vere e sentite priorità, che sembrano non coincidere – ahimé – con i mantra quotidiani propinati dai media attraverso i più svariati mezzi di comunicazione e diffusione e, purtroppo, spesso neppure con quelle della politica messa in atto da chi li rappresenta.

La questione lavoro è veramente poco presente nella comunicazione mediatica, mentre ampio spazio trovano altri temi di grande rilevanza sociale e maggior pathos, ma – senza nulla togliere – di non altrettanto centralità, in rela-

zione alla vita reale, quella di tutti i giorni.

Creare opportunità lavorative, creare occupazione, è il vero problema da risolvere. La sua soluzione deve costituire il primo punto programmatico della politica, e dei piani di comunicazione dei media, perché il lavoro è sì un diritto costituzionale ma anche condizione necessaria per la "guarigione" a catena di tanti altri mali.

Un lavoro equo e sostenibile per ridare fiducia e prospettive, condizioni imprescindibili di quella libertà, per le nuove generazioni e non solo, che ci fa vivere un mondo migliore.

Silvio Brocchieri

Nota metodologica

Community Media Research, in collaborazione con Intesa Sanpaolo per La Stampa, realizza l'Indagine LaST (Laboratorio sulla Società e il Territorio) che si è svolta a livello nazionale dal 12 al 25 settembre 2018 su un campione rappresentativo della popolazione residente in Italia, con età superiore ai 18 anni. Gli aspetti metodologici e la rilevazione sono stati curati dalla società Questlab. I rispondenti totali sono stati 1.427 (su 15.033 contatti). L'analisi dei dati è stata riproporzionata sulla base del genere, del territorio, delle classi d'età, della condizione professionale e del titolo di studio. Il margine di errore è pari a +/-2,6%. La rilevazione è avvenuta con una visual survey attraverso i principali social network e con un campione casuale raggiungibile con i sistemi CAWI e CATI.

Fonte www.communitymediaresearch.it

CENTRALITÀ DELLE SCELTE IN PROSPETTIVA

Formazione e informazione, elementi strategici per l'educazione previdenziale

La transizione demografica, insieme con la globalizzazione, è certamente il fenomeno sociale più rilevante dell'ultimo trentennio del secolo scorso e continuerà a esercitare i suoi effetti sulle società dei paesi più sviluppati nel prossimo futuro.

L'aumento dell'aspettativa di vita a tutte le età e il declino del tasso di fertilità hanno determinato, anche in Italia, il progressivo invecchiamento della popolazione, cui si è accompagnato un rapporto decrescente tra la popolazione attiva e quella non attiva. Queste

tendenze, che l'approssimarsi all'uscita del mercato del lavoro della generazione dei baby boomers contribuirà ad amplificare, hanno messo in discussione il modello di Stato Sociale delineatosi in Europa nel secondo dopoguerra, indicando un percorso di riforme, che questo Paese ha intrapreso all'inizio degli anni '90 e ha prodotto l'aumento dell'età pensionistica e l'introduzione di metodi di calcolo delle pensioni che legano più strettamente le prestazioni ai contributi.

Allo scopo di ripartire in modo più equo tra le generazioni il costo della transizione demografica e per temperare l'esigenza di sostenibilità con quella di flessibilità e di adeguatezza delle prestazioni, è emerso inoltre un modello unitario di sistema pensionistico organizzato su più pilastri. Il primo pilastro di carattere generalmente pubblico, il secondo di natura contrattuale e collettiva, il terzo individuale.

Lo ha sottolineato il Presidente della Covip nell'ambito del suo intervento nella conferenza inaugurale del Mese dell'Educazione finanziaria. In particolare, ha rimarcato come nel nuovo assetto, che le riforme degli anni '90 hanno cominciato a disegnare, divengono centrali le scelte che ciascuno compie nella prospettiva della transizione dalla vita attiva alla vita inattiva. Queste scelte producono risultati individualmente e socialmente desiderabili se adeguatamente informate e se operate consapevolmente.

A scelte poco lungimiranti, perché poco consapevoli e poco informate, può correlarsi un deficit di risparmio previdenziale, alimentandosi in questo modo il rischio di povertà nell'ultima fase del ciclo di vita.

Elementi portanti delle strategie di educazione alle scelte di risparmio sono formazione e informazione, i fattori di

“

*A scelte poco lungimiranti,
perché poco consapevoli
e poco informate, può correlarsi
un deficit di risparmio previdenziale,
alimentandosi in questo modo
il rischio di povertà
nell'ultima fase del ciclo di vita.*

”



produzione della conoscenza, tra di loro fortemente complementari. Senza formazione, l'informazione non può essere adeguatamente elaborata, ma allo stesso tempo la formazione senza informazione non produce conoscenza. La formazione in ambito previdenziale è un tema complesso, ha proseguito il Presidente della Covip, che assume speciali connotazioni per tre ordini di ragioni. In primo luogo, quello previdenziale è un tema universale, che riguarda tutti coloro che entrano nel mercato del lavoro ma anche quelli che non partecipano alla vita attiva. La seconda ragione che rende complessa e speciale la formazione in ambito previdenziale attiene alla distanza temporale tra momento in cui una scelta è compiuta e momento in cui la stessa scelta manifesta i suoi effetti: tale distanza è tipicamente molto ampia. E a fronte di distanze temporali ampie, è forte la tentazione a rimandare, cioè a scegliere di non scegliere, come una copiosa letteratura scientifica ci ha dimostrato.

Educare alle scelte è perciò fondamentale proprio perché aiuta a mitigare la tentazione a procrastinare che, nell'ambito delle scelte previdenziali, può avere (e tipicamente ha) effetti anche molto negativi sul benessere di ciascuno di noi, proprio nell'ultima fase del ciclo di vita. Infine, il risparmio previdenziale è una forma di risparmio con tratti distintivi rispetto a tutte le altre forme di risparmio. Il risparmio previdenziale è paziente, guarda al futuro e ha un ruolo fondamentale per

il finanziamento a lungo termine dell'economia.

Per queste ragioni, al risparmio previdenziale si assicura, anche nel nostro Paese, una tutela di rango costituzionale, alla quale una corretta educazione alle scelte di risparmio certamente contribuisce.

GLI EFFETTI PRODOTTI DALLA BUSTA ARANCIONE

Con particolare riferimento alla sensibilità e al grado di conoscenza sui temi previdenziali molto interessante è la recente ricerca pubblicata dall'Ania, e condotta in collaborazione con GFK, sugli effetti prodotti dall'invio della busta arancione da parte dell'Inps.

I principali risultati

Lo strumento informativo è stato apprezzato ed è stato giudicato chiaro e comprensibile, permettendo tra l'altro di verificare la correttezza dei dati riguardanti la storia contributiva dei lavoratori e di scoprire, in diversi casi, evasioni contributive prima della scadenza dei termini di prescrizione. Gli interpellati, in grande maggioranza – tra il 74 e l'82 per cento – sono preoccupati per il futuro economico che li aspetta quando smetteranno di lavorare. Emerge poi un elevato grado di analfabetismo previdenziale. Con riferimento all'età pensionabile, tra chi ha utilizzato il simulatore dell'Inps, il 71 per cento ha dichiarato di conoscere in modo preciso o abbastanza preciso la propria età di pensionamento. Una buona metà di questi (il 53 per cento) ha precisato di aver acquisito l'informa-

zione proprio consultando l'archivio dell'Ente. La stessa percentuale sale al 63 per cento per chi ha ricevuto a casa la Busta arancione. Tra i non coinvolti dalle iniziative dell'Inps ben il 71 per cento ha dichiarato di avere un'idea vaga o nessuna idea circa l'età del proprio pensionamento. Senza conoscere in anticipo la sua durata, così da farne coincidere i benefici con l'età di fine lavoro. Appena l'11 per cento dei "non coinvolti" ha poi dichiarato di avere un'idea precisa o abbastanza precisa sull'ammontare della propria pensione futura, rispetto al 44 per cento del campione "buste arancioni" e al 52 per cento di quello "simulazione Inps. Rimane poi ancora ridotta la sottoscrizione e la propensione a sottoscrivere la previdenza complementare, anche per effetto della crisi economica. Tra chi ha condotto le simulazioni proposte dall'Inps, e dove probabilmente si collocano i contribuenti più attenti alle tematiche pensionistiche, più della metà (il 53 per cento) ha già sottoscritto una forma di previdenza complementare. Di questi, poco meno di un terzo (il 14 per cento della sottoclasse) sono propensi a farlo ancora. È interessante notare, si sottolinea, che l'intenzione di incrementare il risparmio pensionistico è maggiore tra i contribuenti più virtuosi, quelli che già hanno avviato piani di accantonamento, rispetto a quelli che ancora devono incamminarsi su questa strada (5 per cento). La stessa caratteristica si riscontra anche tra chi ha ricevuto la Busta arancione.

Giuseppe Rocco

104, LA LEGGE QUADRO SULLA TUTELA DEI DISABILI

Congedo straordinario, il biennio è il periodo massimo consentito a qualsiasi titolo per la fruizione

Il congedo straordinario non va confuso con il congedo parentale riservato ai genitori, anche adottivi, che è usufruibile sino ai dodici anni di età del bambino (o, nel caso di figli adottivi, entro i dodici anni dall'ingresso nel nucleo del minore) che consente loro di astenersi dal lavoro per 10 o 11 mesi complessivi:

- a) sei mesi alla madre decorrenti dal termine del congedo per maternità;
- b) sei mesi al padre, aumentabili a sette qualora egli usufruisca di un periodo continuativo di almeno tre mesi;
- c) un periodo continuativo o frazionato fino a dieci mesi nel caso vi sia solo un genitore.

Qualora poi il minore sia affetto da handicap grave, entra in campo la legge 104 che prevede che il congedo si prolunghi fino a tre anni – quale somma tra entrambi i genitori – con le medesime modalità di fruizione e di indennità (30% della retribuzione).

Durante il periodo di congedo straordinario, invece, il dipendente percepisce un'indennità corrisposta nella misura della retribuzione relativa all'ultimo mese di lavoro, con riferimento alle voci fisse e continuative del trattamento (precisazione introdotta dal decreto 119 del 2011). Il medesimo periodo è coperto da contribuzione figurativa.

Se da una parte lo strumento si rivela decisamente utile e tranquillizzante per il lavoratore, poiché le assenze non producono, in linea di massima, la perdita della retribuzione e non provocano nemmeno l'impoverimento della futura prestazione pensionistica. Non si può però pensare, in tutti i casi, che lasciando il lavoro si abbia diritto alla normale busta paga e contributi pensionistici. Occorre infatti prestare attenzione, in relazione all'entità del proprio reddito, che sia l'indennità che la contribuzione figurativa spettino fino

a un determinato importo complessivo massimo, commisurato sul congedo di durata annuale, che viene rivalutato annualmente sulla base della variazione dell'indice Istat. Per il 2018 ammonta a complessivi 47.967,72 euro annui (di cui 36.066 euro per retribuzione e 11.901,72 euro per copertura contributiva).

L'indennità viene direttamente corrisposta dal datore di lavoro, il quale provvede poi a detrarre l'importo dell'indennità dall'ammontare dei contributi previdenziali dovuti all'ente competente che provvede alla copertura economica finale.

Durante la fruizione del congedo non maturano ferie, tredicesima mensilità e trattamento di fine rapporto.

La durata massima del congedo straordinario, come stabilito espressamente dall'art. 42, comma 5 bis, del d.lgs. 151 del 2001, non può comunque mai superare la durata complessiva



siva di due anni nell'arco della vita lavorativa. Trovano pertanto conferma le precedenti e decennali indicazioni degli istituti previdenziali, INPS e INPDAP, che con proprie circolari rispettivamente stabilirono che anche in presenza di pluralità di figli portatori di handicap, [...] non è mai possibile per lo stesso lavoratore fruire del raddoppio dei congedi; e, analogamente, che il periodo massimo di congedo (due anni) si applica complessivamente a tutti gli interessati, nell'arco della vita lavorativa di tutti, e può essere fruito alternativamente dagli aventi diritto. I periodi di congedo straordinario rientrano nel limite massimo dei due anni di congedo, anche non retribuito, che può essere richiesto da ogni lavoratore, ai sensi dell'articolo 4, comma 2, della legge 53/2000 per gravi e documentati motivi familiari.

In conclusione, il biennio è il periodo massimo consentito a qualsiasi titolo per la fruizione di congedo da parte del lavoratore. Ove egli abbia precedentemente già fruito di congedo, anche non retribuito, e a diverso titolo, potrà avvalersi della norma solo per saturare il periodo massimo di due anni; ciò a causa del periodo precedentemente consumato. Analogamente, il lavoratore che si trovi a dover assistere più familiari con handicap grave non potrà godere della moltiplicazione del periodo di astensione retribuita, che dovrà comunque essere contenuto nei due anni.

In tema invece di cumulabilità fra permessi ex lege 104 e congedi, può accadere che un lavoratore per una parte di un mese abbia fruito di una frazione del congedo retribuito; in tal caso nella parte rimanente del mese si deve ritenere che abbia diritto ai permessi lavorativi previsti dall'art. 33 della legge 104. Prima dell'entrata in vigore del d.lgs. 119 del 2011, permessi e congedo straordinario erano considerati due benefici con la medesima finalità per i quali il legislatore non aveva previsto la possibilità di contemporanea fruizione; il decreto ha modificato il disposto originario dell'art. 42, comma 5, del decreto 151 del 2001, e ha ora previsto un unico limite alla cumulabilità: ossia che per l'assistenza allo stesso

figlio con handicap in situazione di gravità, i diritti sono riconosciuti ad entrambi i genitori, anche adottivi, che possono fruirne alternativamente, ma che negli stessi giorni l'altro genitore non può fruire dei benefici di cui all'articolo 33, commi 2 e 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, e 33, comma 1, del presente decreto. Quindi, l'unico limite rimasto è quello che impedisce di sovrapporre i diversi benefici negli stessi giorni da parte dei genitori.

Sia l'INPS che l'INPDAP hanno preso atto delle nuove compatibilità, modificando le istruzioni impartite da precedenti circolari, invero in maniera esplicita unicamente in relazione a genitori che assistano figli disabili; più chiaro è stato il Dipartimento Funzione Pubblica, il quale, con propria circolare, ha espressamente consentito la

cumulabilità di permessi e congedi nel mese anche per i lavoratori che assistano un parente di cui non siano genitori, precisando esplicitamente – e ricordiamo che vale sì per i dipendenti pubblici, ma conferma la tendenza interpretativa generale – che i tre giorni di permesso ex lege 104 spettano per intero, anche quando il lavoratore ha fruito nello stesso mese di una frazione di congedo o di ferie, aspettative o altre tipologie di permesso. L'INPS, pur non sottolineandolo esplicitamente, nel contempo non ha comunque nemmeno escluso la cumulabilità di permessi e congedo (frazionato) nello stesso mese anche per i lavoratori che assistano un parente di cui non siano genitori.

Luca Giannetta

Legge 104 - Art. 33 (Modificato dall'art. 19 della Legge n. 53/2000)

Agevolazioni

1. COMMA ABROGATO DAL D.LGS. 26 MARZO 2001, N. 151.

2. I soggetti di cui al comma 1 possono chiedere ai rispettivi datori di lavoro di usufruire, in alternativa al prolungamento fino a tre anni del periodo di astensione facoltativa, di due ore di permesso giornaliero retribuito fino al compimento del terzo anno di vita del bambino.

3. A condizione che la persona handicappata non sia ricoverata a tempo pieno, il lavoratore dipendente, pubblico o privato, che assiste persona con handicap in situazione di gravità, coniuge, parente o affine entro il secondo grado, ovvero entro il terzo grado qualora i genitori o il coniuge della persona con handicap in situazione di gravità abbiano compiuto i sessantacinque anni di età oppure siano anche essi affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti, ha diritto a fruire di tre giorni di permesso mensile retribuito coperto da contribuzione figurativa, anche in maniera continuativa. Il predetto diritto non può essere riconosciuto a più di un lavoratore dipendente per l'assistenza alla stessa persona con handicap in situazione di gravità. Per l'assistenza allo stesso figlio con handicap in situazione di gravità, il diritto è riconosciuto a entrambi i genitori, anche adottivi, che possono fruirne alternativamente. Il dipendente ha diritto di prestare assistenza nei confronti di più persone in situazione di handicap grave, a condizione che si tratti del coniuge o di un parente o affine entro il primo grado o entro il secondo grado qualora i genitori o il coniuge della persona con handicap in situazione di gravità abbiano compiuto i 65 anni di età oppure siano anch'essi affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti.
...omissis...

OSSERVATORIO SULLA GIUSTIZIA

a cura di Claudio Minolfi

■ **Corte di Cassazione - Sezione Lavoro**
Sentenza n. 6425 del 15 marzo 2018

ESCLUSO IL LICENZIAMENTO SE LA CONTESTAZIONE SI FONDA SU ESTRATTI DI POSTA ELETTRONICA DEL DIPENDENTE DI CUI NON È GARANTITA L'IDENTIFICAZIONE DELL'AUTORE

La Corte d'Appello di Roma, osservando la dubbia valenza probatoria dei messaggi di posta elettronica aziendale, acquisiti dal datore di lavoro dall'account del dipendente, non ha potuto che confermare l'illegittimità del suo licenziamento, già accertata in primo grado. Le irregolarità contestate al lavoratore, ha evidenziato la Corte Territoriale, trovano il loro fondamento, a seguito d'ispezione interna, esclusivamente nel contenuto di messaggi di posta elettronica la cui acquisizione, sebbene riferibili all'account aziendale del lavoratore, avrebbe richiesto determinate garanzie. Trattandosi, infatti, di documentazione proveniente dal datore di lavoro che aveva piena disponibilità del "Server" aziendale, inclusa l'astratta possibilità d'intervenire sul materiale estratto, e non potendo fare alcun riferimento a corrispondenza elettronica certificata o sottoscritta con firma digitale, è risultata evidente l'impossibilità d'identificarne l'autore. L'indicato orientamento è stato, quindi, condiviso dalla Corte di Cassazione che, nel ritenere corretta la motivazione offerta dai giudici di merito, ha stigmatizzato l'efficacia probatoria dei documenti informatici muniti di firma elettronica avanzata, qualificata o digitale, rimettendo alla libera valutazione del giudice l'idoneità di ogni diverso documento informatico a soddisfare il requisito della forma scritta, in termini di sicurezza e integrità.

■ **Corte di Cassazione - Sezione Lavoro**
Sentenza n. 22382 del 14 maggio 2018

CONFERMATO IL LICENZIAMENTO PER GIUSTA CAUSA DEL LAVORATORE CHE CON ATTEGGIAMENTO OSTILE VERSO I SUPERIORI RIFIUTA DI ADEMPIERE LA SUA PRESTAZIONE

Sebbene, in primo grado, il Tribunale avesse dichiarato illegittimo il licenziamento del lavoratore che, con toni di sfida verso i superiori, si era rifiutato di adempiere la sua prestazione, interrompendola prima dell'orario previsto, la Corte d'Appello di Salerno, pur ritenendo l'accaduto sproporzionato per una sanzione espulsiva, ha comunque integralmente riformato la decisione. Nel prendere in considerazione le reiterate infrazioni disciplinari del dipendente sanzionato, nonostante i ripetuti richiami del datore di lavoro, ha infatti ritenuto illegittimo l'ingiustificato abbandono anticipato del posto di lavoro, che accompagnato da atteggiamenti ostili verso il superiore gerarchico, riconduceva alle previsioni contrattuali legittimanti la risoluzione del rapporto di lavoro per effetto del venir meno del necessario vincolo fiduciario. Come, poi, confermato dalla Corte di Cassazione, che ha ritenuto validamente motivata la Sentenza della Corte d'Appello, l'insubordinazione può risultare dalla somma di vari comportamenti, tra cui l'inosservanza delle disposizioni datoriali e delle prerogative gerarchiche che, se contraddistinti da un costante e generale atteggiamento di sfida e disprezzo nei confronti dei superiori e della disciplina aziendale, non possono che ledere al permanere dell'indispensabile elemento fiduciario, circostanza che in tale contesto non può che integrare una "giusta causa" di licenziamento. Né può ritenersi discriminatorio il licenziamento in esame stante il ruolo sindacale rivestito dal dipendente, così come puntualizzato dalla Suprema Corte che nella valutazione del caso, ha evidenziato l'aggravante di tale condotta, proprio perché assunta da un rappresentante dei lavoratori, che avrebbe potuto assurgere a modello diseducativo e disincentivante dal rispetto degli obblighi della prestazione lavorativa.

“
*Le irregolarità contestate
 al lavoratore... trovano
 il loro fondamento...
 esclusivamente
 nel contenuto di messaggi
 di posta elettronica...
 riferibili all'account
 aziendale del lavoratore...*
 ”

“
*...l'insubordinazione può
 risultare dalla somma
 di vari comportamenti...
 che... non possono
 che ledere al permanere
 dell'indispensabile
 elemento fiduciario...
 “giusta causa”
 di licenziamento.*
 ”

BENESSERE AZIENDALE, UN'OPPORTUNITÀ PER TUTTI

Aumenta il potere di acquisto reale del dipendente senza però incidere sul costo del lavoro

Il Welfare aziendale rimane uno dei temi di maggior interesse tra le imprese italiane e si registra un notevole incremento del numero di aziende che attraverso un regolamento o un accordo sindacale introduce opere e servizi in favore dei propri dipendenti.

Con la legge di Bilancio 2018 il legislatore è intervenuto nuovamente sull'art. 51 del Testo Unico delle Imposte sui Redditi, incrementando il numero di misure che, inserite nel piano Welfare, risultano esenti a livello contributivo e fiscale.

Il welfare aziendale è un'opportunità per i lavoratori e al tempo stesso per i datori di lavoro, offrendo molteplici vantaggi, aumentando il potere di acquisto reale del dipendente senza però incidere sul costo del lavoro.

Si tratta, nel concreto, della messa in atto di iniziative finalizzate al miglioramento del benessere, ovvero welfare dall'inglese, di ciascun lavoratore, grazie all'erogazione di beni e servizi esenti da contribuzione e imposizione fiscale, consentendo così un aumento del reale potere di acquisto.

Negli ultimi anni, in particolare, la legislazione ha aumentato la tipologia di beni e servizi a cui il lavoratore può attingere per utilizzare quanto gli viene destinato dall'azienda: dalla previdenza alla sanità, dai trasporti ai servizi ricreativi.

Anche la contrattazione collettiva nazionale ha giocato, in materia, un ruolo molto importante, dando un'ulteriore spinta culturale alla diffusione del welfare come opportunità per tutti, in quanto migliorando il benessere individuale cresce il senso di appartenenza del dipendente nei confronti dell'azienda.

I piani di welfare possono prevedere, oltre a benefit economici, anche componenti che attengono alla parte organizzativa del lavoro, ovvero interventi che sostengono i lavoratori nella conciliazione equilibrata di lavoro – inteso come carriera e ambizioni professionali – e vita privata – famiglia, svago, tempo libero.

È fondamentale, nello sviluppo di un piano welfare, tenere nella giusta considerazione le necessità e i bisogni dei dipendenti.

La cosa migliore, inoltre, è predisporre una piattaforma dalla quale i lavoratori possano direttamente e autonomamente consultare, prenotare, acquistare quanto offerto.

Quindi, una piattaforma organizzata in modo semplice e intuitivo, che consenta anche di monitorare il proprio conto, di costruire piani personalizzati, di usufruire di assistenza e supporto sia nell'utilizzo che nella gestione amministrativa delle pratiche.

Silvio Brocchieri

LOMBARDIA TERRA DEL WELFARE AZIENDALE

In Italia misure di welfare sono previste negli accordi aziendali con un rapporto di tre a dieci; in Lombardia la diffusione raddoppia con un rapporto di 6 a dieci. È quanto emerge dal primo Osservatorio sul welfare aziendale promosso dal centro studi di Assolombarda, l'associazione degli imprenditori lombardi che da un anno collabora con nove operatori del settore, con l'obiettivo di monitorare il fenomeno del welfare in azienda, ormai in forte crescita.

Il 62% degli accordi della Lombardia, che riguardano 32mila lavoratori, prevede welfare aziendale.

Il 43% degli accordi che lo prevedono offrono la possibilità di convertire in welfare parte del premio di risultato; il 31% prevede un importo fisso – compreso tra 289 e 436 euro all'anno – destinato al welfare; il 26% prevede sia un importo fisso che la possibilità di conversione dell'intero premio di risultato.

Le misure di welfare più presenti negli accordi lombardi sono quelle che favoriscono scuola e istruzione (88%), cultura e attività ricreative (86%), assistenza (85%), previdenza (81%) e mobilità (79%).

Altre misure, indicate come "presenze frequenti" sono: ristorazione (58%); fringe benefit (55%); assistenza sanitaria (53%); mutui e finanziamenti (43%); assicurazioni (32%); orari di lavoro (21%); ferie e permessi (20%); maternità (9%); servizi di pubblica utilità (8%).

Fonte: Osservatorio Welfare Assolombarda

LIBERA CIRCOLAZIONE DEI DATI NELL'UE

Le differenze normative tra gli Stati membri comportano un freno alla realizzazione di un mercato unico digitale

La Commissione europea, il 13 settembre 2018, ha presentato una prima proposta per un regolamento europeo relativo alla libera circolazione dei dati non personali nell'Unione europea.

L'inarrestabile crescita del mercato digitale richiede che tali tecnologie siano regolamentate a livello europeo. Esse, infatti, sono strumenti sempre più diffusi che permettono lo scambio di dati personali e non personali tra Stati membri.

In tema di dati personali, ovvero quelle informazioni che permettono di identificare una persona fisica, l'Unione europea, recentemente, si è già dotata di un quadro giuridico comune con il Regolamento (UE) 2016/679 (Regolamento generale sulla protezione dei dati, noto con la sigla "GDPR"), applicabile dal 25 maggio 2018.

Da segnalare, inoltre, la prossima adozione di un ulteriore regolamento che dovrebbe sostituire la direttiva-privacy, con l'obiettivo di garantire una maggiore tutela dei dati trattati nella fornitura e nella fruizione di servizi di comunicazione elettronica.

L'esigenza di avere una normativa comune anche per quanto riguarda i dati non personali è stata affrontata dalla Commissione europea, che ha presentato una prima proposta di regolamento, con l'obiettivo di introdurre una nuova normativa, complementare al GDPR, volta a migliorare la mobilità dei dati non personali a livello transfrontaliero, al fine di creare un mercato interno dei servizi e delle attività di archiviazione e trattamento di dati che sia più integrato e competitivo.

Ad oggi, permangono infatti differenze normative tra Stati membri in tema di immagazzinamento, archiviazione ed

elaborazione di dati che comportano un freno significativo alla realizzazione di un mercato unico digitale.

La libera circolazione dei dati, infatti, è ostacolata da "obblighi di localizzazione o da obblighi di sicurezza" imposti dal diritto nazionale dei singoli Stati membri.

Ciò significa, in altre parole, che gli Stati UE possono da un lato obbligare gli organismi pubblici e privati a mantenere l'archiviazione e l'elaborazione dei dati entro i confini nazionali, o comunque in un determinato territorio, e dall'altro limitare il diritto di stabilimento dei fornitori di servizi di archiviazione.

La proposta di regolamento si rivolge ad aziende, di grandi o piccole dimensioni, e alle pubbliche amministrazioni, con il fine di creare i presupposti per questi soggetti di gestire le informazioni anche al di fuori dei confini nazionali, favorendo così ulteriormente la circolazione dei dati elettronici.

La proposta di regolamento analizza in dettaglio:

- la previsione di un nuovo principio che si affianca alle quattro tradizionali libertà di circolazione, ovvero quello della "libera circolazione transfrontaliera" dei dati non personali nell'Unione Europea. Si tratta a tutti gli effetti di una vera e propria novità a livello di diritto dell'Unione europea dal momento che introduce la "quinta libertà di circolazione" nel mercato unico europeo, secondo cui dovrà essere vietato qualsiasi obbligo di localizzazione dei dati, fatti salvi i casi in cui ciò possa essere giustificato da motivi di sicurezza pubblica;
- il profilo della sicurezza dei dati: la nuova normativa mira a garantire che i requisiti di sicurezza relativi all'archi-

viazione applicati nello Stato membro di residenza o di stabilimento delle persone fisiche o giuridiche i cui dati sono trattati trovino applicazione anche per l'archiviazione di tali dati in un altro Stato membro;

- in tema di sicurezza delle reti e dei sistemi informativi l'utilizzo di strumenti di autoregolamentazione, quali i Codici di condotta, per garantire maggiore trasparenza a favore degli utenti sulle caratteristiche tecniche del servizio e sulla portabilità dei dati verso un altro fornitore.

Recentemente, la commissione con competenze sul Mercato interno e protezione dei consumatori del Parlamento europeo ha adottato una prima bozza del nuovo regolamento, che nei prossimi mesi sarà oggetto di negoziazione tra le istituzioni europee secondo l'iter della procedura legislativa ordinaria per giungere quindi al testo finale.

La crescita del mercato digitale europeo e le nuove sfide che ne derivano, rende auspicabile che tale normativa venga adottata in tempi rapidi.

Dante Sbarbati



IL FILO D'ARIANNA

Suggerimenti per districarsi nel labirinto della vita quotidiana

DEVE ESSERE RIMBORSATO CHI HA SOSTENUTO SPESE PER RISTRUTTURARE E ARREDARE LA CASA DELL'EX COMPAGNA ANCHE SE LA CONVIVENZA NON È CONSIDERATA DURATURA

Qualora durante una ventennale convivenza more uxorio, il convivente abbia significativamente aiutato la compagna, fornendole il sostegno economico per la ristrutturazione e l'arredamento della casa a lei intestata, scelta quale comune dimora – tra l'altro – in un momento in cui la coppia non poteva consentirsi una vita agiata, gli spetterà d'essere risarcito a fronte dell'altrui ingiustificato arricchimento.

Appare, oggi, in tal senso disposto anche l'orientamento della Suprema Corte che, con recentissimo provvedimento (Cassazione, II Sezione Civile, Sentenza n. 21479 del 31/08/2018), ha confermato la sussistenza, nelle descritte circostanze, di un arricchimento senza giusta causa da parte dell'intestataria di un immobile il cui compagno, nonostante le non floride condizioni economiche, aveva in misura consistente partecipato alle spese per la ristrutturazione e per l'arredo del bene. Ben fondate sono state ritenute le ragioni del convivente che, all'intervenuta cessazione della convivenza, ha reclamato il suo diritto al rimborso per l'arricchimento, senza giustificato motivo (Articolo 2041 Codice Civile), procurato all'ex compagna, grazie al suo intervento economico per il miglioramento e il mantenimento dell'appartamento, soprattutto nell'ipotesi di una possibile vendita.

Rileva, a tal fine, che gli esborsi effettuati sono stati ben oltre quelli resi necessari dalla condivisione della vita quotidiana, anche in presenza di un figlio nato dall'unione, con la conseguenza che proprio il possibile mancato recupero della maggiore spesa, avrebbe configurato l'ingiustizia dell'altrui arricchimento.



L'ACQUIRENTE DI UN CANE MALATO GODE DELLA TUTELA DEL CODICE DEL CONSUMO E PUÒ CHIEDERE IL RISARCIMENTO NEI DUE MESI DALLA SCOPERTA DEL VIZIO CHE AFFLIGGE IL POVERO ANIMALE

La compravendita di animali da compagnia o d'affezione, ove l'acquisto sia avvenuto per soddisfare esigenze della vita quotidiana del tutto estranee all'attività professionale o imprenditoriale esercitata dal compratore, è regolata dalle norme del Codice del Consumo.

È quanto sancito dalla Corte di Cassazione (II Sezione Civile, Sentenza n. 22728 del 25/09/2018) che ha puntualizzato la possibilità di agire per i vizi del bene acquistato nel termine di due mesi dalla loro scoperta, anziché nel più breve termine di otto giorni previsto dal Codice Civile (Articolo 1495) nel caso in cui non sia possibile riconoscere all'acquirente la qualità di Consumatore. Ciò che particolarmente rileva, come sottolineato dalla Suprema Corte, è la possibilità di ricomprendere un animale, nel caso in specie un cane cosiddetto d'affezione o da compagnia, nell'ampia nozione di "bene di consumo", circostanza più che concreta nell'ipotesi dell'acquisto di un bene comunque non riconducibile all'attività imprenditoriale o professionale del compratore e, per l'appunto, definito "di consumo".

Acquistare un animale e in particolare un cane di razza, allo scopo di realizzare una necessità anche di tipo affettivo nell'ambito personale o familiare, a ben vedere, è meritevole di maggiore tutela, volta soprattutto a garantire la massima serietà, oltre a un maggiore controllo, nell'ambito di tale mercato.



Claudio Minolfi

LE NUOVE BANCONOTE DA 100 E 200 EURO

Una guida dalla BCE per prendere confidenza con la tipologia innovativa della banconota e i suoi sistemi anticontraffazione

Il 17 settembre sono state presentate a Francoforte le nuove banconote da 100 e 200 euro, che vedremo in circolazione a partire dal 28 maggio 2019. I nuovi biglietti concludono l'operazione di rinnovamento della prima serie di biglietti in euro, in corso di sostituzione con la nuova serie denominata "Europa", entrata in circolazione a maggio del 2013. In sei anni vengono quindi introdotte nuove banconote in tutti i tagli, dai 5 ai 200 euro, ad eccezione dei 500 euro, che per decisione della Banca Centrale Europea non saranno ristampati nella seconda serie; sono comunque mantenute valide le banconote da 500 già in circolazione.

Molte sono le caratteristiche di sicurezza incorporate nei nuovi biglietti da 100 e 200 euro, a partire dal cosiddetto ologramma con satellite, ossia un elemento grafico che si trova nella parte superiore della striscia argentata e che, se si muove la banconota, produce l'effetto di "far ruotare" il simbolo € attorno al valore indicato sul biglietto. Inoltre il numero 100 o 200, di colore verde smeraldo presente nell'angolo inferiore sinistro della banconota, produce con il movimento una variazione di colore che tende al blu scuro, con un effetto luce che mette in evidenza il simbolo € presente all'interno del numero.

La guida fornita dalla BCE si basa sul sistema "toccare, guardare, muovere":

Gli "artisti" dietro alle banconote euro

I nomi di Robert Kalina e Reinhold Gerstetter probabilmente non evocano nulla di particolare all'uomo della strada; eppure, questi due disegnatori hanno letteralmente accompagnato ogni giorno della nostra vita con le loro opere, dal 1 gennaio 2002, giorno in cui le banconote in euro sono entrate nei nostri portafogli. Robert Kalina è l'autore della prima serie di biglietti in euro, mentre Reinhold Gerstetter ha disegnato la serie Europa, che da maggio 2013 la sta sostituendo. Ma chi sono i due disegnatori? Si tratta di veri e propri artisti delle banconote: il primo lavora presso la banca centrale austriaca e nel 1996 è risultato vincitore del concorso di idee per i nuovi biglietti in euro. Kalina scelse di non raffigurare volti o figure umane, preferendo i motivi architettonici di varie epoche, che con gli archi, le finestre e i ponti avrebbero rappresentato l'apertura e la comunanza dei popoli europei attorno all'euro. Il motivo architettonico viene mantenuto da Reinhold Gerstetter, designer tedesco che vinse l'incarico di operare il restyling, grazie a un'innovazione concettuale, grafica e anticontraffazione: l'inserimento del ritratto della principessa Europa. Il volto della figura mitologica, ripreso da un vaso greco presente al Museo del Louvre, viene riprodotto nelle varie banconote come elemento distintivo della serie e utilizzato come strumento per rendere difficile la contraffazione, grazie all'ologramma in cui è inserito.

uno strumento facile per prendere confidenza con la nuova banconota e i suoi sistemi anticontraffazione. La banda argentata sul lato destro riprende il motivo architettonico presente sul biglietto e comune alla serie precedente: barocco e rococò per i 100 euro e art nouveau per i 200. Grazie a questi sistemi le nuove banconote

sono ancora più sicure, in quanto facili da verificare da parte del pubblico e difficili da contraffare. Il numero di pezzi falsi ritirati è stato infatti alquanto limitato, se si pensa che nella prima metà del 2018 è stato pari a 301.000 unità a fronte degli oltre 21 miliardi di biglietti veri in circolazione.

A.B.



LA COMMISSIONE NAZIONALE PER LE SOCIETÀ E LA BORSA

Un'autorità amministrativa indipendente che vigila sul mercato di borsa e sulle attività mobiliari

Le legge 7 giugno 1974, n. 216, istituì per la prima volta in Italia una specifica autorità amministrativa con competenza sulle società quotate e i mercati borsistici; nasceva infatti la Commissione nazionale per le società e la Borsa, ovvero la Consob.

Fino a quel momento la vigilanza sul mercato di borsa e sulle attività mobiliari era svolta dal Ministero del Tesoro, il che poneva il mondo della finanza sotto il controllo di un organo politico.

La necessità di tenere una posizione di neutralità rispetto alla regolamentazione e supervisione dei mercati, nonché quella di rispondere alla crescente complessità del mondo della finanza, portarono alla scelta del legislatore di incaricare di questi compiti un'autorità amministrativa indipendente, ovvero la nuova Commissione nazionale per le società e la Borsa.

Accanto a quelle già citate, le altre funzioni della Consob riguardano la tutela degli investitori, grazie al controllo sul rispetto delle regole di trasparenza da parte degli operatori di mercato, che avviene di concerto con la Banca d'Italia per quel che concerne le banche che operano nel nostro Paese.

Il governo della Consob è affidato a un Presidente e ad altri quattro Commissari, che restano in carica per sette anni, dopo il provvedimento di nomina emanato dal Presidente della Repubblica, su proposta del Governo. La Consob interagisce con vari soggetti nazionali e internazionali, per svolgere il suo mandato: a livello nazionale la Commissione si interfaccia con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, con la Banca d'Italia e le altre

autorità che agiscono nell'ambito della regolamentazione del settore finanziario. Inoltre, la collaborazione con la Guardia di Finanza e la Magistratura consente a Consob di esercitare meglio le funzioni di prevenzione e sanzione di eventuali comportamenti illeciti da parte degli operatori.

Dal 2011, la Consob fa parte del Sistema europeo di vigilanza finanziaria (SEVIF), un articolato sistema che coinvolge le varie autorità dei paesi UE in materia di vigilanza bancaria, finanziaria e assicurativa e i relativi organismi europei per ogni settore di riferimento, quali l'EBA (European Banking Authority), autorità di regolamentazione del settore bancario, l'EIOPA (European Insurance and Occupational Pensions Authority), istituzione che regola il settore assicurativo e i fondi pensione, e l'ESMA (European Securities and Markets Authority), l'autorità di supervisione dei mercati mobiliari, che per la Commissione costituisce il diretto riferimento a livello europeo.

Consob fa parte anche di altri comitati internazionali, come la IOSCO (International Organization of Securities Commissions), il FSB (Financial Stability Board) e altre organizzazioni che si occupano di servizi finanziari, quali ad esempio l'OCSE e la WTO.

In un momento in cui l'attenzione mediatica in tema di spesa pubblica è piuttosto alta, fa bene sapere che i



costi di funzionamento della Consob, in un primo periodo ripartiti tra lo Stato e gli operatori, siano oggi interamente sostenuti dai contributi dei soggetti vigilati.

Questo in un'ottica non solo di risparmio pubblico, ma anche di coinvolgimento indiretto degli operatori che, contribuendo al finanziamento dell'ente regolatore, finiscono per garantirne il buon funzionamento. Una buona strutturazione delle regole e una vigilanza che funziona bene si traducono in benefici per il mercato in termini di fiducia, condizione fondamentale per gli investitori nel sistema finanziario italiano.

Andrea Biasiol

L'ANGOLO DELLE SENTENZE

Prima della consueta analisi critica delle recenti sentenze della Cassazione in materia di lavoro, riferiamo di un intervento della Corte Costituzionale del 26 settembre scorso, destinato ad avere notevoli riflessi sui futuri contenziosi giuslavoristici.

La Consulta ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 3, comma 3, del D.lgs. N. 23/2015 cosiddetto Jobs Act, nella parte non modificata dal recente Decreto Dignità, che stabilisce che il computo delle indennità, in caso di licenziamento illegittimo, avvenga sulla sola base dell'anzianità di servizio maturata dal lavoratore.

L'articolo in questione prevede, infatti, che il datore di lavoro, colpevole di aver licenziato illegittimamente un lavoratore, debba pagare tra 2 e 24 mensilità, sulla base degli anni di servizio prestati.

Il Decreto Dignità ha poi aumentato la misura dell'indennizzo, portandola da 6 a 36 mensilità.

Secondo la Corte Costituzionale il criterio utilizzato per l'indennizzo è contrario ai principi di ragionevolezza e di uguaglianza e contrasta con il diritto e la tutela del lavoro sanciti dagli articoli 4 e 35 della Costituzione.

Con la conversione in legge della predetta decisione, è prevedibile il ritorno ai criteri stabiliti dalla legge Fornero, che affidavano ai giudici la valutazione del quantum caso per caso, tenendo conto sia della durata del rapporto di lavoro che della grandezza dell'azienda e dei comportamenti delle parti.

Riportiamo ora alcune sentenze della Cassazione in materia di apprendistato professionalizzante; di mobbing e di licenziamento collettivo ex lege n. 223/1991.

APPRENDISTATO PROFESSIONALIZZANTE

La Cassazione, con la sentenza n. 16571 del 2018, ha stabilito che l'apprendista può chiedere la conversione del suo contratto in uno a tempo in-

determinato, nell'ipotesi di mancata formazione, anche se tale mancanza fosse determinata dall'assenza per malattia dell'apprendista.

I giudici, infatti, nel respingere un ricorso presentato da un'azienda, hanno motivato la loro decisione con il principio oggettivo che non è sufficiente mettere in atto solo a livello formale gli adempimenti per il corretto svolgimento del periodo di apprendistato, quali l'assegnazione di un tutor o la predisposizione di un piano formativo individuale, ma è necessario che la formazione stabilita dalla legge sia stata effettivamente erogata.

Anche in caso di forza maggiore, come la malattia dell'apprendista, che abbia ostacolato o impedito una corretta e adeguata formazione, il datore di lavoro ha l'onere di provare l'effettivo svolgimento dei corsi di formazione per le ore prescritte e che la mancata formazione è imputabile solo all'assenza del lavoratore.

La richiesta di conversione può retroagire fin dall'inizio del periodo di apprendistato, con corresponsione delle relative differenze.

MOBBING

In materia richiamiamo la sentenza n. 44898/2018 della IV Sezione Penale della Corte che attiene a casi di mobbing che possano configurare un vero e proprio reato di lesioni personali colpose.

Per la Corte infatti rientrano nella nozione di lesioni le documentate patologie psichiche, provocate dalle vessazioni del datore di lavoro che possano determinare anche una condanna per lesioni personali secondo l'accezione di cui all'art. 590 c.p..

Per configurare tale reato, è sufficiente che sia sopravvenuta una sindrome ansiosa del lavoratore, rilevata dagli specialisti.

Questo è il principio chiarito dai giudici che si sono pronunciati su una sentenza del Tribunale territoriale che aveva riconosciuto le lesioni personali colpose commesse dal datore di lavoro nei confronti di un dipendente, mettendo in atto comportamenti vessatori e persecutori, attraverso espressioni ingiuriose e pressioni per lo svolgimento di attività lavorative dopo un periodo di assenza per malattia e ricorrendo, in maniera del tutto pretestuosa, a continue e ripetute contestazioni disciplinari.

Tale comportamento aveva causato, prima l'insorgenza di una sindrome ansiosa depressiva, quindi, il manifestarsi di un disturbo depressivo maggiore. Tale patologia era supportata dall'acquisizione di diagnosi e consulenze mediche.

Trattandosi di un reato, la Corte ha stabilito, nel caso di specie, che i termini di prescrizione decorrono dal momento dell'evento, cioè da quando la malattia insorge, anche se la medesima non sia ancora stabilizzata o divenuta irreversibile o permanente e non dalla data di cessazione del rapporto di lavoro.

Considerata l'importanza della tematica relativa al mobbing, riteniamo opportuno riferirci a una precedente sentenza della Cassazione, n. 3785 del 2009 che, nella considerazione che, non ogni atteggiamento o comportamento ostile da parte del datore di lavoro è ascrivibile a vero e proprio mobbing, detta una serie di principi che attengono al risarcimento del

danno da mobbing e diviene, pertanto, fondamentale per quei lavoratori che, ritenendosi oggetto e vittime di mobbing, intendano intraprendere una azione legale per ottenere il relativo risarcimento.

Il caso di specie concerneva un dipendente che lamentava atteggiamenti vessatori da parte del responsabile che andavano dall'obbligo di fare straordinario ai richiami davanti ai colleghi o alle minacce di licenziamento.

La Corte, nel respingere la richiesta dell'interessato, ha precisato quali debbano essere gli elementi qualificanti del mobbing.

In particolare, occorre dimostrare:

- che il datore di lavoro ha assunto, in modo sistematico e prolungato nel tempo, una molteplicità di comportamenti con fini vessatori;
- la sussistenza di una lesione della salute e della personalità dell'interessato;
- il rapporto di causa-effetto tra il comportamento del datore di lavoro e il pregiudizio alla salute;
- l'intento persecutorio del datore di lavoro.

Se questi elementi risultano provati in sede processuale, allora ci troviamo di fronte a una condotta ascrivibile a mobbing e, in quanto tale, andrà sanzionata. Viceversa, qualora – come spesso accade in ambito lavorativo – i rapporti presentino una certa conflittualità, questo non deve far ritenere che ci si trovi sempre e comunque in ipotesi di mobbing.

LICENZIAMENTO COLLETTIVO

Per quanto concerne infine il licenziamento collettivo ex lege 223/91, richiamiamo la sentenza n. 23347/2018, con cui la Cassazione ha stabilito che, in caso di licenziamento collettivo, per l'individuazione dei lavoratori da porre in mobilità, non è sufficiente la circostanza che questi facciano parte del settore o del reparto che è stato soppresso, ma occorrerà tenere conto del criterio di professionalità equivalente. Detta sentenza prende le mosse da un caso di licenziamento collettivo per soppressione di un reparto dell'azienda, impugnato da un lavoratore.

I primi due gradi di giudizio hanno stabilito che detto licenziamento era illegittimo per violazione dei criteri di scelta, di cui all'art. 5 della Legge 223/1991, ordinando la reintegra del lavoratore licenziato.

Per i giudici, infatti, non si era dato luogo a un raffronto tra le varie posizioni riconducibili al profilo o alla categoria professionale dei dipendenti da licenziare, ma ci si era limitati ai lavoratori che erano in forza al settore soppresso.

Il successivo ricorso per Cassazione proposto dalla Società avverso tale decisione è stato rigettato, nella considerazione che, se i lavoratori in forza al reparto soppresso sono potenzialmente idonei a occupare le posizioni lavorative di lavoratori addetti ad altri reparti, il loro licenziamento è illegittimo.

Giampaolo Pierno



45500, FUNZIONA DAVVERO

I fondi sono gestiti attraverso direttive della Protezione civile e un Protocollo d'intesa con gli operatori di comunicazione e telefonia che operano senza fini di lucro

Dopo l'ennesimo disastro ambientale, che stavolta ha colpito indistintamente dall'estremo nord all'estremo sud tutto il nostro Paese, si è aperta una nuova sottoscrizione pubblica di solidarietà attraverso lo strumento degli SMS al 45500. Purtroppo la frequenza delle sciagure che colpiscono l'Italia ha reso molto noto il numero messo a disposizione dal Governo che conta molto sulla generosità degli italiani.

Tuttavia, però, da più parti si è sollevata la polemica sull'effettivo utilizzo delle somme raccolte. Somme ingenti, vista la generosità degli italiani. A sollevare un vero e proprio grido di protesta è stato il sindaco di Amatrice, Sergio Pirozzi, che dopo il terremoto del 2016 pensava di poter gestire i fondi, ben 33 milioni di euro raccolti attraverso gli SMS da 2 euro. Pirozzi si lamentò del fatto che i fondi non erano stati impiegati secondo le finalità per cui erano stati raccolti.

Intervenire anche la magistratura ma poi la polemica si sgonfiò a seguito dei chiarimenti della Protezione Civile che dichiarò ufficialmente che i fondi erano stati utilizzati in accordo con tutti i comuni interessati dal sisma e per l'insieme dei progetti approvati.

Dunque la polemica, sopita solo in parte a dire la verità, ha questi connotati. La campagna di raccolta viene promossa sulla base dei danni subiti da alcune zone, di norma la località più colpita in assoluto ma poi l'intervento pubblico considera l'intero comprensorio interessato dal disastro. La differenza tra le aspettative del sindaco di Amatrice e gli interventi effettivi sta tutta qui: la campagna di raccolta fu promossa per Amatrice ma poi gli interventi hanno riguardato tutti i comuni colpiti.

Nel caso del sisma del 2016 i fondi raccolti sono stati utilizzati per realizzare sedici progetti.

Nel Lazio sono stati finanziati i lavori per tre scuole, tutte in provincia di Rieti; elementari e medie di Poggio Bustone, secondaria di Collevicchio e scuola dell'infanzia di Rivodutri.

Nelle Marche sono stati sostenuti otto progetti: la costruzione del nuovo municipio di Arquata, gli edifici scolastici di Pieve Torina, Sant'Angelo in Pontano, Montalto delle Marche e Montegallo. Altri tre progetti riguardano la realizzazione di un'area destinata ad attività economiche a Visso, l'adeguamento dell'ex strada statale che collega l'entroterra alla costa e l'allestimento di sette nuove superfici di atterraggio per gli elicotteri per favorire gli interventi di Protezione Civile.

In Abruzzo due i progetti finanziati: l'adeguamento del Liceo scientifico aeronautico di Corropoli, e la realizzazione di un centro di comunità a Capitignano.

Infine, tre sono gli interventi in Umbria: una rete di scuole digitalizzate nei territori della Valnerina, alcuni centri di comunità in grado di ospitare la popolazione nei momenti di emergenza e il recupero e restauro di opere di interesse artistico: libri, dipinti, sculture, crocifissi.

Nulla per Amatrice che, secondo la Protezione Civile, nel tempo ha ricevuto altri concreti e sostanziosi aiuti.

I fondi, è bene chiarirlo, sono gestiti grazie a un Protocollo d'intesa con gli operatori della comunicazione e della telefonia, che in questo caso agiscono senza fini di lucro, nonché da direttive emanate dalla Protezione Civile. Il processo si innesca dopo specifica richiesta dei territori; nell'ultimo caso dalla Provincia autonoma di Trento e dalle regioni Veneto, Friuli Venezia Giulia e Liguria.

Aiutiamo chi ne ha bisogno anche attraverso il 45500. Ci possiamo fidare!

Livio Iacovella



UNA QUESTIONE DI LIBERTÀ

La legge 194 fu approvata in Italia nel 1978 e successivamente confermata con un referendum popolare nel 1981



Con la mozione numero 434, il Consiglio comunale di Verona ha recentemente approvato lo stanziamento a bilancio di fondi rivolti ad associazioni che promuovono iniziative contro la legge 194, norma per la tutela della maternità e sull'interruzione volontaria di gravidanza.

Il Comune di Verona, votando questa mozione con un colpo di mano, è andato ben oltre la questione deontologica e, anziché intraprendere strade a sostegno della maternità, ha preferito usare il corpo delle donne e temi etici per fare campagna elettorale.

Colpevoli i rappresentanti dei partiti senza distinzione di appartenenza che hanno votato favorevolmente la disposizione, rinnegando in certi casi la propria storia e identità politica.

La legge 194, approvata in Italia nel 1978 venne confermata con un referendum popolare nel 1981. Sino ad allora, l'aborto veniva praticato clandestinamente. Le donne con maggiori possibilità economiche si rivolgevano a medici compiacenti che naturalmente si facevano pagare a peso d'oro mentre le più povere si rivolgevano alle "mammane", donne, prive di qualsiasi qualifica medica, che con mezzi rudi-

mentali, in alcuni casi semplici ferri da calza, praticavano l'interruzione di gravidanza. Tutto ciò produceva gravissime infezioni e copiose emorragie che spesso causavano la morte delle pazienti. Ad oggi, non si conosce ancora il numero esatto delle donne decedute a causa delle complicità successive ad aborti praticati in situazioni non protette.

La legge 194, che definisce i metodi con cui poter praticare l'aborto, ha in realtà salvaguardato molte vite e lo stato di salute delle donne.

Questa legge tuttavia, fin dalla sua approvazione è sempre stata elemento di scontro tra chi la pensava diversamente, divenendo, tempo per tempo una sorta di vessillo da esibire spesso in modo strumentale e ideologico.

Quello che è avvenuto a Verona è quantomeno sorprendente, soprattutto se raffrontato con le notizie provenienti per esempio dall'Irlanda, un Paese tradizionalmente considerato profondamente cattolico che, proprio nel maggio ha approvato con referendum popolare una norma che pone limiti meno restrittivi sull'interruzione volontaria di gravidanza.

Nella stessa direzione sta andando

anche la Francia che, tradizionalmente e storicamente laica, ha da poco approvato una legge che estende il reato "di ostacolo all'interruzione volontaria di gravidanza". Si tratta di una norma rivolta a quei siti web nati nel Paese allo scopo di offrire alle donne in attesa di un figlio indicazioni ingannevoli al fine di scoraggiare un'eventuale interruzione di gravidanza. La legge prevede una pena massima di 2 anni di prigione e 30mila euro di multa a chi è giudicato responsabile di diffondere "affermazioni o indicazioni tali da indurre intenzionalmente in errore, con scopo dissuasivo, sulle caratteristiche o le conseguenze mediche dell'interruzione volontaria di gravidanza".

Il tema dell'interruzione di gravidanza è troppo importante e delicato per diventare, come spesso è avvenuto nel nostro Paese, terreno di scontro ideologico o peggio ancora oggetto di strumentalizzazione al fine di guadagnare consensi politici.

Sono le donne, in un quadro legislativo che le tuteli e regolamenti la materia, a dover e poter scegliere liberamente se essere madri.

Tamara De Santis

A DIECI ANNI DAL GRANDE CRAC

Evitare altri fallimenti, come quello di Lehman, era l'unica soluzione percorribile, per salvare parte del sistema finanziario

Ad appena 10 anni dal caso Lehman Brothers, dallo scoppio di quella crisi che ha cambiato le nostre vite, sono ancora molte le domande sul tappeto, così come molte le risposte che ci hanno fatto riflettere, dalle quali trarre insegnamento.

Certo è che, dopo il crac della Lehman, abbiamo visto che non esistono mercati perfetti, trasparenti, capaci di autoregolarsi.

Lasciato alla sua inerzia, il mercato è vittima di avidità e dimentica che la finanza dovrebbe essere al servizio dell'economia reale, del lavoro, delle persone, delle comunità.

La crisi del 2008 non è stata come quella del '29 solo grazie a un intervento deciso dello Stato attraverso la Federal Reserve negli Stati Uniti e in Europa della BCE, dal 2015 con Draghi e il programma di Quantitative Easing. Per non ripetere gli errori del '29 si è scommesso subito su una politica monetaria espansiva, immettendo molta liquidità nel sistema, con tassi d'interesse negativi e l'acquisto di asset.

Dieci anni dopo questa politica di denaro a basso costo stiamo ancora sperimentandone gli effetti collaterali.

Da quando gli Usa hanno iniziato a ritirare gli "stimoli" e hanno abbandona-

nato la politica dei bassi tassi, i paesi emergenti hanno iniziato a essere in difficoltà. Non possiamo prevedere cosa accadrà in Europa.

La guerra commerciale, la transizione digitale e l'aumento dei prezzi delle materie prime, del petrolio, sollevano nuove domande.

Sappiamo però che sia con la supervisione di un governo economico – che in Europa non c'è ancora – sia con l'intervento di politica monetaria non ci può essere più società se non c'è uno Stato forte ma non invasivo, uno Stato migliore. Uno Stato diverso ma per la società.

Lo Stato è stato espropriato del suo potere precedente di cui si sono appropriate le forze sovranazionali, i flussi globali che sfuggono a ogni controllo politico.

È necessario costruire il "governo d'Europa" che non c'è e sarebbe davvero auspicabile costruire anche un "governo del mondo", ma impossibile con i nazionalismi di Trump, Putin e Xi Jinping.

Ogni Governo di questo nostro tempo dovrà fare i conti con la "decomposizione della sovranità", che ci lascia allo scoperto di fronte a nuovi crac, nuove bolle, perché il sistema fi-

nanziario rimane privo di controlli e supervisioni adeguate.

Di fronte a una situazione di questo tipo non c'è altra soluzione che l'imposizione di regole su nuovi basi e di educazione finanziaria. Un'educazione che ci faccia comprendere come nessun prodotto finanziario, in condizioni normali, può avere un rendimento del 10%. Il denaro non si regala, il denaro sano arriva dal lavoro, dall'economia produttiva.

Evitare altri fallimenti, come quello di Lehman, era l'unica soluzione percorribile, per salvare parte del sistema finanziario americano, salvare il Portogallo, la Grecia, l'Irlanda; non c'era altra scelta, oppure si sarebbe potuto agire in altro modo.

La crisi ha distrutto un sistema sociale più egualitario, ma soprattutto ha distrutto la fiducia: ha rivelato che il mercato e lo Stato sono nudi. Né il mercato è libero, né lo Stato è sovrano.

Cosa ci rimane? La costruzione di relazioni in cui si possa recuperare la fiducia.

La storia dei rapporti fra Stati, come fra gli individui, ci dice che il dono della fiducia sono il segreto della fertilità economica e sociale, che torna a risolvere i problemi, segna la differenza di sostanza rispetto agli egoismi e alle disuguaglianze.

Etica nell'economia e nella finanza per evitare altre implosioni e fallimenti, mettere insieme "sapere tecnico e sapienza umana, interessi e carità" come ci ricorda anche il documento "Oeconomicae et Pecuniarie Quaestiones" su cui ci siamo già soffermati.

Ancora una volta sono i documenti della Chiesa e il suo Magistero a sostenerci, offrendoci un orizzonte verso il quale guardare, una tensione morale attraverso cui operare.

Mauro Rufini



LA BREXIT ALLE PORTE

Pare che la popolazione inglese abbia riflettuto e non sia più d'accordo su quanto deciso con il referendum del 2016

Mancano ormai meno di cinque mesi alla Brexit, cioè all'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea e il nervosismo inizia a farsi evidente oltre Manica. Le conseguenze del voto popolare, che in quanto tale va dunque rispettato, saranno molto pesanti in termini economici e politici. Dopo il 29 marzo dell'anno prossimo, infatti, Inghilterra, Scozia, Galles e Irlanda del Nord saranno a tutti gli effetti Paesi extra-comunitari con tutte le ripercussioni enormi che avranno gli scambi commerciali e il libero passaggio dei cittadini. La Scozia, in questi mesi rilancia sul piano dell'indipendenza con l'intento di rimanere agganciata al treno dell'Unione. La stessa cosa fa l'Irlanda del Nord con la Repubblica d'Irlanda, popolazioni che non sopportano proprio l'idea di rimettere in piedi il confine tra loro.

A parte il costo dell'operazione, che comporterà sacrifici molto significativi da parte del Governo e della Comunità inglese, l'economia dell'isola britannica andrà ridisegnata dopo un più che evidente ridimensionamento. Da mesi le più grosse compagnie bancarie e della new economy, hanno abbandonato l'isola rifugiandosi sulla terraferma o nella Repubblica d'Irlanda. A Parigi c'è un nuovo quartiere pronto ad accogliere banche e società finanziarie in fuga – si tratta della “Defense” – ma anche Francoforte è pronta a braccia aperte. L'Italia, in ritardo, non offre le stesse opportunità; non parliamo delle infrastrutture. Di conseguenza è del tutto esclusa dai progetti di chi sta preparando le valigie.

Il nostro Paese non è per niente escluso, invece, riguardo le conseguenze per la libera circolazione delle persone ma soprattutto per i nostri connazionali che pensano di andare a lavorare in Gran Bretagna, o che magari ci sono già da anni con famiglie e

imprese avviate. Al riguardo ad oggi non si sa quali saranno le decisioni della premier inglese Teresa May.

Frattanto, iniziano i cortei di protesta. Pare che la popolazione inglese abbia riflettuto e non sia più d'accordo su quanto deciso con il referendum del 2016. A Londra recentemente hanno sfilato in 700 mila. C'è poi chi ha raccolto le firme, già un milione, per chiedere un nuovo referendum che però non sarebbe previsto dalle leggi vigenti. I piani del Governo parlano, invece, di crescita dell'occupazione e del PIL e dunque il confronto è aperto.

Gli accordi preparatori con l'Unione Europea cercano di attenuare le conseguenze della Brexit. Ad esempio chi sta pensando di trasferirsi in Gran Bretagna, per lavoro o studio, e lo farà entro la data del 29 marzo avrà diritto a restarci a tempo indeterminato e senza restrizioni.

Ma non si sa ancora se per accedere al Regno Unito basterà, come ora, la carta d'identità e se sarà valida la copertura sanitaria. Pare certo, invece,

che per gli stranieri aumenteranno le tasse d'iscrizione agli atenei e i biglietti aerei, innanzitutto.

L'obiettivo principale della Brexit, è bene ricordarlo, è l'introduzione di misure che limitino il numero di migranti europei per niente o poco qualificati. Gli italiani residenti nel Regno Unito sono circa 700.000. Molti di questi hanno già formalizzato l'iscrizione nel registro pubblico, altri lo stanno facendo di corsa creando grossa preoccupazione nel consolato italiano a Londra.

Da noi il dibattito pubblico non è interessato ai problemi degli italiani residenti in Gran Bretagna che pure rappresentano un bel bacino elettorale. È un vero peccato in vista delle elezioni europee di fine maggio prossimo. Il parere di chi vive sulla propria pelle le leggi sui migranti sarebbe d'aiuto ai nostri politici. Molto aiuto, in un senso o nell'altro.

Livio Iacovella



L'ITALIA INCONTRA IL MONDO

Il "made in Italy" celebrato all'estero

USA

Pininfarina:Arte, Cultura, Design

L'evento si è tenuto all'Istituto di Cultura di Los Angeles il 16 ottobre, in apertura della Settimana della Lingua Italiana del Mondo e in occasione delle Giornate del Contemporaneo. Ha raccontato l'evoluzione dell'iconico marchio italiano che combina arte, design, cultura e imprenditorialità.

Cina

Un borgo italiano nel cuore della Cina

È Hb Italian Town Changsha, il nuovo parco tematico dedicato alle eccellenze riproduce un'ideale città italiana che ospita, oltre a ristoranti, alberghi, negozi, cinema e teatri, anche alcuni monumenti, la cui costruzione è stata curata da un gruppo di consulenti, architetti e artigiani italiani. Il progetto, iniziato tre anni fa, conta oggi 45 attività commerciali, di cui 24 direttamente gestite da italiani, trasferiti a Changsha, dove per cinque anni si può fruire degli spazi in gestione gratuitamente.

Per celebrare
l'apertura
del

parco è stata invitata la Fondazione Umbria Jazz che sta ottenendo un grande successo di pubblico. Il parco intende attrarre un milione e mezzo di visitatori entro il primo anno e cinque milioni entro il terzo. Nel 2020 è prevista l'apertura di un altro parco tematico dedicato alle città dell'arte italiane a Chengdu.

Giappone

Vino Italiano,mercato in espansione

Con circa 70 eventi, ha preso il via la campagna promozionale "6000 Anni di Vino Italiano" a cui partecipano produttori e consorzi italiani di vino fermo e spumanti. Nel primo semestre 2018 l'Italia ha esportato in Giappone 14.844.000 di litri di vino fermo per un valore di 8.236 milioni di Yen, e 2.961.000 di litri di spumante per un valore di 1.929 milioni di Yen. L'iniziativa, promossa dall'Ice (Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane) è giunta all'ottava edizione e per l'occasione avrà il logo disegnato, alla maniera manga, dalla fumettista giapponese Mari Yamazaki, che raffigura un antico romano con in mano un calice di vino. Tra gli appuntamenti più attesi le due

Uganda

Impegno contro il cancro

AFRON, Onlus italiana impegnata nella prevenzione oncologica in Africa, ha ricevuto una medaglia al valore per l'impegno in Uganda nella lotta contro il cancro. In 8 anni di campagne di sensibilizzazione e di screening, grazie alla collaborazione tra le Ambasciate dei due paesi, AFRON è un valido punto di riferimento e in novembre partirà con una nuova campagna di screening rivolto a 600 donne al Matany Hospital nella regione di Karamoja e un progetto di formazione oncologica a 100 tra infermiere e ostetriche.

Brasile

San Francesco a Rio

La mostra "San Francesco nell'arte dei maestri italiani", dopo il successo a Belo Horizonte, si trasferisce a Rio de Janeiro dal 5 novembre al 27 gennaio 2019. L'esposizione di alcuni capolavori di Tiziano, Guercino, Reni, Gentileschi, Perugino, Carracci e Cigoli, che vanno dal Rinascimento al Barocco, ha richiamato 116 mila visitatori presso Casa Fiat, l'istituto di cultura di Belo Horizonte. Il successo della mostra si deve anche al simbolismo universale di Francesco d'Assisi,



Borse
Vini, a Kyoto e
Tokyo che porteranno in
Giappone 40 aziende vitivinicole
italiane e 35 micro-piccole-
medie imprese agroalimentari.

il santo più rappre-
sentato nell'arte, che pro-
muove sentimenti di semplicità, umiltà
e amore per il creato, che fanno parte
dell'identità culturale brasiliana.

a cura della Redazione

I GIORNALI SPARISCONO. E LE EDICOLE?

Il sito Huffpost ha chiesto ai propri lettori di suggerire l'uso alternativo dei chioschi nelle città italiane

Negli ultimi venti anni, le vendite dei quotidiani in edicola sono decisamente crollate. Gli analisti dicono che è colpa della politica, che ne monopolizza gran parte delle pagine. Mancano poi le notizie di cronaca locale.

Queste due sembrano essere le ragioni principali. Cala, dunque, l'interesse del lettore, indirizzato sempre più verso il talk show televisivo e i TG regionali. Un'altra buona ragione, spiegano sempre gli analisti, sta nel costo dei quotidiani; con molto meno si accede alle piattaforme televisive a pagamento oppure nelle versioni digitali dei quotidiani stessi. Infine, forse la più importante e decisiva; la costante e abbondante offerta d'informazione che arriva da internet.

Il fenomeno è mondiale e non è comunque legato al costo del quotidiano. Infatti in Gran Bretagna, ad esempio, il Sun è sceso negli ultimi anni da 3 a 1,8 milioni di copie. Il Daily Mail da 2,1 a 1,6 milioni di copie. Ciò, nonostante il Sun costi 40 centesimi e il Daily Mail 60 centesimi.

In Germania il Bild, al costo di 60 centesimi, è sceso dagli oltre 4 milioni di copie del 2001 ai due milioni di oggi. Guardando più in casa nostra, Repubblica e Corriere della Sera hanno perso due terzi di copie vendute. In generale, in soli 10 anni, in Italia le vendite sono state più che dimezzate, passando dai 5,8 milioni di copie vendute ai circa 2,6 di oggi. Diverso è il fenomeno negli USA che riesce a mantenere il numero di copie grazie alla pubblicità; più basso è il costo dei giornali, più copie vengono stampate, più larga è la platea di lettori.

Ma la crisi non ha colpito solo i quotidiani. Non tutti si sono accorti che circa il 70% delle riviste sono sparite nel nulla così come i DVD.

Insomma, è dura per gli editori ed è durissima per le redazioni, le tipografie, i distributori e gli edicolanti. Per questi ultimi c'è un dato recentissimo; a Roma su 1200 edicole di pochi anni fa, ne rimangono circa 750. Il problema è politico perché si calcola che nella Capitale sono un migliaio le famiglie senza alcun reddito in conseguenza della chiusura delle edicole. Ma il problema è anche ambientale e paesaggistico con i chioschi che non trovano una giusta

riconversione. Insomma sono guai seri a cui i comuni cercano di fare fronte in qualche modo.

Come? Acquisendole a patrimonio culturale della città quale punto di incontro con i turisti, ad esempio. Infatti l'idea è quella di introdurre uno sportello di prossimità di servizi al cittadino. In questa direzione un protocollo d'intesa è stato sottoscritto da poco da Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani) e Fieg (Federazione Italiana Editori Giornali).

Una curiosità. Quando il fenomeno della chiusura delle edicole si è fatto evidente, il sito di Huffpost ha chiesto ai propri lettori di suggerirne l'uso alternativo nelle città italiane.

Le risposte sono state talvolta piene di



fantasia, ma alcune altre volte proprio ad andare incontro ai bisogni della gente.

Sono tante quelle che potrebbero essere perseguite: postazione per un portiere di quartiere come a Parigi, punto di consegna/ritiro/riconsegna per corrieri, e-shopping, e-commerce, acquisti on line. Temporary shop, librerie free per book crossing, postazione per Vigile di Quartiere e per segnalare problemi del quartiere ai Municipi, Centro HELP per piccole riparazioni domestiche, Bagni pubblici, Centri di rianimazione e assistenza sanitaria immediata e così via.

Insomma, posti di lavoro e servizi ai cittadini. La politica cosa aspetta?

L.I.

GUIDE TURISTICHE, PER TUTTI I GUSTI

Per Lonely Planet il Piemonte la miglior regione al mondo per il viaggio del prossimo anno

Non c'è miglior periodo dell'inverno per programmare il viaggio estivo alla scoperta delle meraviglie del mondo. Per farlo, ci si affida alle esperienze altrui, ai programmi televisivi, alle riviste di settore e, sempre più spesso, alle guide che si trovano in libreria. Un settore, quello della pubblicistica nel mondo del turismo, che non conosce crisi. Anzi, di guide ne nascono continuamente per seguire passioni e opportunità del territorio soprattutto da parte delle nuove generazioni, abituate a viaggiare fin da giovani per motivi di studio e lavoro e dunque sempre più esigenti.

L'annuncio dell'uscita di una nuova guida suscita sempre curiosità e anche qualche sorpresa. Ad esempio, la recentissima "Best in Travel" di Lonely Planet ha dichiarato il Piemonte la miglior regione al mondo per il viaggio del prossimo anno. Una vera sorpresa per chi non conosce la Regione ed è rimasto legato soprattutto alla bellezza del museo egizio di Torino. In realtà autori e influencer di Lonely Travel hanno individuato nel Piemonte una meta

ricca di arte, cultura, buon vino e musica di qualità oltre alla bellezza del suo territorio, molto vasto, vario e generoso di bellezze naturali. A indirizzare la scelta sono i tanti itinerari possibili e l'offerta che, in pratica, dura tutto l'anno.

Per completezza, aggiungiamo che la guida "Best in Travel" di Lonely Planet tratta anche Paesi e Città, posti più convenienti, novità, alloggi particolari, trend e stranezze del momento. Non di poco conto è il "il test del Dna" per il quale la proposta è quella del "viaggio" alla scoperta di noi stessi. Una volta acquisito il risultato scientifico, si parte davvero per scoprire il Paese o i Paesi dai quali provenivano i nostri avi. Questa, di certo, ci mancava.

"GUIDA ALLE GUIDE" TURISTICHE

Esistono tante guide di viaggio molto accreditate e autorevoli. La scelta va effettuata secondo le proprie aspettative, dai viaggi più tranquilli e tradizionali a quelli più avventurosi, un po' meno comodi ma senz'altro adatti a chi ama stupire amici e parenti, dopo aver stupito se stesso.

Lonely Planet individua le mete e i viaggi tenendo in grande cura i dettagli sia riguardo i siti storici e culturali che i locali e la vita notturna. Chi preferisce partire ed essere certo di non perdere nulla sullo scaffale in libreria va sul sicuro.

Quelli che leggono bene il francese, ma soprattutto vedono la vacanza come l'occasione per scoprire il mondo con il sacco in spalla, deve orientarsi su **Le Routard**, la guida per chi viaggia "on the road". Deve consultare questa guida chi non ha paura di faticare un po', tenendo nel giusto conto il budget, nel caso non fosse di quelli infiniti. Con le guide Le Routard lo spirito d'avventura è soddisfatto.

Altra guida favolosa è la **Rough Guides**, dedicata a chi fa della cultura e dell'arte l'obiettivo principale del viaggio. Queste guide hanno la caratteristica di avere molte foto, aspetto che facilita il viaggiatore. Oltre alle foto le Rough Guides propongono molte mappe di quartiere.

Le immagini sono l'aspetto forte anche delle guide **Mondadori** che, come linguaggio, ha scelto proprio l'aspetto visivo rispetto a quello della scrittura. Le descrizioni sono essenziali, per questo le guide Mondadori risultano chiare e concise al punto giusto. Molti viaggiatori le preferiscono proprio per quest'ultimo aspetto.

Infine, consigliamo di guardare con attenzione anche alle guide del Touring Club che, grazie alle sue radici storiche legate all'associazionismo dei viaggiatori italiani, sono estremamente curate nel dettaglio. Nello scaffale del Touring Club si può scegliere tra le guide delle regioni d'Italia e le diverse capitali del mondo. La guida del Piemonte è molto ricca di spunti e dal gusto decisamente più italiano.

L.I.



I VENEZIANI AMANO LA MONTAGNA, SOPRATTUTTO D'INVERNO

Un curioso laboratorio che produce sci d'alta gamma a Rialto, nel cuore della città d'acqua

Abitare a Venezia dà la sensazione di vivere immersi in uno scenario da teatro permanente, ma dà anche l'opportunità di poter uscire in poco tempo da questo quadro per raggiungere le Dolomiti che, nelle giornate limpide, sono visibili come un magnifico sfondo alle spalle della città.

I veneziani sono appassionati di montagna. Ci vanno d'estate per rifugi o per passeggiare tra i boschi in cerca di funghi. Ci vanno soprattutto d'inverno, per sciare. Camminando dalle parti di Rialto, nel cuore di questa città d'acqua, non è difficile imbattersi in un curioso laboratorio che produce sci d'alta gamma. Stiamo parlando di Franco Sonzogno, sessantasei anni, e di sua moglie Angela, esperta sciatrice, che nel lontano 1973 decisero di allestire un laboratorio a pianoterra della loro casa, nei pressi di campo Santa Maria Mater Domini.

Franco ha iniziato, per puro divertimento, a costruire sci per sé e per la moglie: voleva ottenere un prodotto di nicchia che si differenziasse in sicurezza e performance dagli sci di produzione industriale. Da giovane, Franco, prendeva spesso lezioni di sci ma non riusciva a realizzare ciò che il maestro richiedeva. Capì allora che dipendeva dagli strumenti che aveva ai piedi. Chiese consiglio a svariati skiman ma ognuno dava una risposta diversa. Fu durante un corso di sci a Biella, che ricevette le giuste indicazioni, in quanto, tra i partecipanti, c'erano skiman capaci di assemblare un paio di sci. A quel punto Franco provò a costruire un suo primo paio di sci che regalò alla moglie e li chiamò "Stradivarius" perché filavano sulla neve "come violini".

Nel 2001, l'imprenditore, durante l'ISPO-fiera per gli sport invernali, entrò in contatto con una fabbrica sugli



Appennini emiliani che si rese disponibile a produrre sci su commissione, previa fornitura delle serigrafie. Franco procurò alla fabbrica un certo quantitativo di legno stagionato ed essiccato, normalmente usato per le gondole, che sarebbe servito per lo strato più interno dello sci. Furono così prodotte altre copie di sci per i suoi amici. La voce si sparse e anche altri conoscenti chiesero di acquistare gli sci Stradivarius. Fu così che l'uomo decise di mettersi in proprio e di produrre da sé questo modello di sci a piastra unica che consente di smontare facilmente un attacco da un attrezzo e di montarlo su un altro (permettendo il trasporto di più sci in uno stesso veicolo). Il modello Stradivarius è riuscito a imporsi sul mercato, superando i test con punteggi importanti. Il segreto di tanto successo sta nell'eliminazione del me-

tallo e nell'uso del legno stagionato (legno essiccato naturalmente e non evaporato). Per produrlo vengono usate tavole di faggio o di frassino che passano in una macchina calibratrice dove vengono tagliate in strati di quattro millimetri. Il tutto viene incollato, una tavola all'altra, in "controvena". Il risultato è una scocca artigianale diversa l'una dall'altra che spesso viene personalizzata con differenti colorazioni secondo le indicazioni dei singoli clienti. Ad esempio, c'è chi vuole lo sci dello stesso colore della propria automobile. Due esperti falegnami veneziani collaborano a questa produzione e un decoratore completa con colori a olio gli accessori annessi come le basi per riporre gli sci.

Sciare bene a Venezia sembra curioso, ma è possibile!

Antonella Bergamasco



WWW.FIRSTCISL.IT
Mondo First
Il blog di Giulio Romani
Notizie nazionali
Aziende & Territori
Il valore delle idee
L'altro Welfare